

N.19 | LUGLIO 2026

IL LABIRINTO
DEL PROFESSIONISTA

RIVISTA DI AGGIORNAMENTO

Realizzata da Il Sole 24 ORE Professionale
in collaborazione con Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili

Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili
I U Y A
FONDAZIONE CENTRO STUDI UNGDCEC
Il Sole 24 ORE Professionale

24Ai
AFFIDABILE, AUTOREVOLE, RESPONSABILE

Gruppo Il Sole 24 ORE

Il tuo futuro comincia ora

Semplifica. Accelera. Innova.



Nasce la nuova generazione di strumenti e servizi che rivoluziona il modo di lavorare.
Da oggi, l'**Intelligenza Artificiale del Sole 24 Ore** al servizio della tua attività professionale.
L'affidabilità di sempre per le sfide del domani.

PROVA SUBITO GRATIS
ilsole24ore.com/24ai

Il Sole 24 ORE Professionale

Sommario

Sessant'anni di Spirito Unione Auguri Unione! 4
Francesco Cataldi, Presidente UNGDCEC

Il Valore dell'Unione: Dietro le Quinte della Giunta e della Fondazione Centro Studi UNGDCEC 7
Francesco Savio, Presidente Fondazione Centro Studi UNGDCEC

Più lontano, insieme 10
Oreste Francesco Pepe Milizia, Presidente IUYA 2020-2021

Quarant'anni dopo il Maxiprocesso: dall'Aula Bunker il metodo della legalità economica 13
Enrico Lombardo e Carolina Rumboldt, Consiglieri di Giunta UNGDCEC
Rosanna Dispenza, Presidente Commissione Diritto penale dell'economia dell'UNGDCEC

Il mio mandato in IUYA: un percorso di crescita condivisa 17
Erika Cresti, Presidente IUYA 2022-2023

Una corsa, insieme, senza sosta 18
Fazio Segantini, Presidente UNGDCEC 2014–2017

Se ti potessi dire... 19
Francesco Puccio, Presidente Fondazione Centro Studi UNGDCEC 2020-2023

Sessant'anni di Unione, vent'anni di Fondazione: le cose che restano, ricordi indelebili 21
Pier Luigi Marchini, Presidente Fondazione Centro Studi UNGDCEC 2015-2017

Gli Eroi prima, gli Invincibili poi 25
Matteo De Lise, Presidente UNGDCEC 2020-2023

Convegno Regionale di Tropea: il commercialista leva dello sviluppo del territorio 31
Aurora Russo, Presidente UGDCEC di Vibo Valentia 2023-2026

La Fondazione Centro Studi UNGDCEC: la Nascita 34
Michele Testa, Presidente UNGDCEC 2006-2008

Un mandato al servizio della Fondazione 36
Alessandro Lini, Presidente Fondazione Centro Studi UNGDCEC 2011-2014

Convegno Regionale di Biella: ne valeva la pena 38
Alessandro Bonandini, Presidente collegio probiviri UNGDCEC

News e approfondimenti a cura di Il Sole 24 ORE Professionale

Concorso nell'illecito del cliente solo se si contribuisce a realizzarlo 41
Antonio Iorio, Laura Ambrosi, Il Sole 24 Ore, Estratto da "Focus Norme & Tributi", 13 giugno 2026

Fattura sbagliata del cliente, risponde il commercialista 44
Antonio Iorio, Laura Ambrosi, Il Sole 24 Ore, Estratto da "Norme & Tributi", 24 giugno 2026

Violazioni fiscali, il supporto psicologico determina il concorso 45
Antonio Iorio, Laura Ambrosi, Il Sole 24 Ore, Estratto da "Norme & Tributi", 30 aprile 2026

Newsletter realizzata da Il Sole 24 ORE Professionale in collaborazione con Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili

Proprietario ed Editore:
Il Sole 24 ORE S.p.A.

Sede legale e amministrazione:
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Redazione:
Il Sole 24 ORE Professionale

© 2026 Il Sole 24 ORE S.p.a. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi strumento.

I testi e l'elaborazione dei testi, anche se curati con scrupolosa attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per involontari errori e inesattezze.

Chiusa in redazione:
6 luglio 2026

SESSANT'ANNI DI SPIRITO UNIONE

Auguri Unione!

Francesco Cataldi, Presidente UNGDCEC

EDITORIALE

Il traguardo dei sessant'anni dimostra che la nostra comunità professionale ha saputo attraversare epoche diverse, anticipare i cambiamenti, formare generazioni di colleghi e difendere, con determinazione e autonomia, il valore della categoria, mantenendo sempre una particolare attenzione verso i giovani.
Dal 1966 l'UNGDCEC è il luogo in cui migliaia di giovani commercialisti trovano confronto, crescita, opportunità e rappresentanza. Una casa costruita grazie all'impegno di donne e uomini che, avvicendandosi negli anni, hanno dedicato tempo, energie e competenze a un progetto collettivo capace di andare ben oltre le persone e i singoli mandati.
La forza dell'Unione è sempre stata quella di rinnovarsi senza perdere la propria identità.
In questi sessant'anni ha accompagnato l'evoluzione della professione, partecipando al dibattito sulle grandi riforme, promuovendo la formazione, valorizzando il merito e difendendo il ruolo delle nuove generazioni. È stata una palestra di leadership e partecipazione, ma soprattutto un laboratorio di idee capace di trasformare le esigenze dei giovani professionisti in proposte concrete.
Quando ho avuto l'onore di assumere la Presidenza nazionale ho avvertito tutta la responsabilità di questa eredità.
Per questo, ho scelto di concentrare il nostro lavoro sull'obiettivo preciso di creare opportunità.
Opportunità di accesso alla professione, opportunità di crescita, opportunità di partecipazione.
L'azione politico-sindacale si è concentrata sul ricambio generazionale, convinti che il futuro della professione passi dalla capacità di offrire ai giovani reali possibilità di mettersi in gioco. Da questa convinzione sono nate le proposte sulle quote generazionali negli incarichi professionali e negli organismi istituzionali, così come le modifiche proposte alla riforma del Dlgs 139/2005.
Non si tratta di semplici misure tecniche, ma di un vero cambio di paradigma: **abbattere quel muro** che per troppo tempo ha separato i giovani dall'accesso effettivo agli incarichi e alle responsabilità professionali.
Quel muro oggi ha iniziato a sgretolarsi. Sono certo che chi verrà dopo conti-

nuerà questo percorso fino ad abbatterlo definitivamente.
È stato rafforzato il dialogo con le Università attraverso il progetto ***Obiettivo Uni.Co.***, portando la professione nelle aule e avvicinando gli studenti al mondo dei commercialisti. Sono state affrontate con coraggio le sfide dell'innovazione e dell'intelligenza artificiale, convinti che il cambiamento non debba essere subito, ma governato.
Sono state costruite relazioni istituzionali e protocolli capaci di trasformare principi condivisi in strumenti concreti per i colleghi. È stata data finalmente forma al progetto degli **onorari proposti** e avanzato numerose proposte legislative, alcune delle quali sono diventate vere e proprie **proposte di legge**, come quella sul credito d'imposta per le PMI che affidano incarichi di temporary management ai commercialisti.
Ma i risultati, da soli, non raccontano davvero cosa sia stata questa esperienza.
La mia Giunta ha incarnato fino in fondo lo Spirito Unione.
Ha avuto il coraggio di trasformare le idee in opportunità, innescando cambiamenti destinati a lasciare un segno nella professione. Ha creduto nel ricambio generazionale quando ancora sembrava un obiettivo lontano e ha lavorato con competenza, entusiasmo e senso di responsabilità, senza mai prendersi troppo sul serio, ma mettendo sempre il "noi" davanti all'"io".
Professionisti provenienti da territori, esperienze e sensibilità diverse hanno saputo trasformare le differenze in ricchezza, condividendo una visione moderna, coraggiosa e inclusiva dell'Unione.
Abbiamo condiviso responsabilità, successi e difficoltà. Abbiamo discusso, ci siamo confrontati e qualche volta anche scontrati, ma sempre con la consapevolezza di appartenere alla stessa comunità.
È questa, prima ancora dei risultati raggiunti, la cosa di cui vado più orgoglioso.
Perché il privilegio più grande non è stato guidare questa squadra, ma averne fatto parte.
L'Unione, però, è molto più di un'associazione.
Per me è amore, appartenenza e gratitudine.
È dare senza chiedere nulla in cambio.
È mettere tempo, idee ed energie al servizio dei colleghi più giovani, perché dalla crescita di ciascuno cresce l'intera comunità.
L'Unione è un modo di interpretare la vita professionale per non sentirsi mai soli, ma parte di una famiglia capace di trasformare i valori in futuro.
È qui che nascono amicizie destinate ad accompagnarti per tutta la vita. È qui che incontri persone che lavorano ogni giorno con generosità, senza cercare riconoscimenti. È qui che scopri quanto sia bello essere nel progetto in divenire che continua a vivere ben oltre gli incarichi ricoperti.
Personalmente, l'Unione mi ha formato come uomo prima ancora che come professionista. Mi ha regalato emozioni e relazioni che porterò sempre con me.
Per questo desidero rivolgere un ringraziamento sincero agli amici e ai colleghi dell'Unione di Bari, che ho avuto l'onore di presiedere dal 2017 al 2020, al mio Coordinamento regionale, alla Giunta del Presidente Matteo De Lise, che mi ha dato l'opportunità di crescere, e a tutti coloro che hanno sostenuto e conti-

nuano a sostenere, la mia Giunta, l'attuale Fondazione e IUYA presiedute da due amici, prima che colleghi Francesco Savio e Danilo Casucci.
Un ringraziamento speciale, il più importante, va a Saverio Vangi, il primo a credere in me e a darmi la fiducia necessaria per affrontare la sfida più importante della mia vita associativa: la Presidenza nazionale.
Sessant'anni dopo la sua nascita, l'UNGDCEC continua ad essere un punto di riferimento per le nuove generazioni della professione.
Custodisce una storia importante, ma soprattutto conserva la capacità di guardare avanti.
A chi questa storia l'ha costruita va il nostro grazie.
A chi la costruirà domani affidiamo un patrimonio fatto di valori, idee, passione e senso di comunità.
Perché lo Spirito Unione non appartiene al passato.
È ciò che continua a tenerci insieme e che, da sessant'anni, ci permette di immaginare il futuro e di impegnarci, ogni giorno, per renderlo migliore.

Grazie Unione. Grazie a tutti.

VALORE24
Accertamento e Contenzioso

Il Sole 24 ORE Professionale

Valore24 Accertamento e Contenzioso

Il software online che semplifica le tue pratiche

Valore24 Accertamento e Contenzioso fornisce un sistema gestionale di dossier di precontenzioso e contenzioso tributario. Il software **guida e supporta** nell'iter procedurale della pratica a partire dal preaccertamento fino all'eventuale contenzioso in Corte di Giustizia Tributaria di primo e di secondo grado, con funzioni dedicate al deposito telematico in S.I.Gi.T (Processo Tributario Telematico - PTT).

SCOPRI DI PIÙ

valore24.com/accertamento-contenzioso

Il Valore dell'Unione: Dietro le Quinte della Giunta e della Fondazione Centro Studi UNGDCEC

Francesco Savio, Presidente Fondazione Centro Studi UNGDCEC

UNGDCEC

Il mio percorso nell'Unione nasce da lontano, divento tesoriere dell'Unione di Padova nel 2013 e partecipo al primo Nazionale a Lecce nel 2014. Quanto tempo è passato... quanta strada abbiamo fatto... Ho vissuto tante Giunte e tanti CdA della Fondazione e ricordo tanti momenti significativi e tanti altri li ho compresi solo anni dopo, certe dichiarazioni, certe decisioni, certi eventi si sono rivelati con l'esperienza (personale e politica) perché l'Unione è come la vita, non è ferma ma in continua crescita.

Capita poi, un po' per caso che venga cooptato durante il Covid per ristabilire una continuità al vertice dell'Associazione. Erano momenti "caotici" con dimissioni generalizzate, incertezze, diverse visioni e tensioni che hanno impattato anche nel mio coordinamento. Dove il collega amico con cui prima si condividevano battute, risate, visioni, veniva visto con "sospetto", il momento più buio della mia esperienza all'interno dell'unione.

Stranamente vengo riconfermato in Giunta, con il Covid, Roma deserta, monopattini, minacce di denunce per il non distanziamento, le interlocuzioni parlamentari, le proposte di legge, i congressi dal palco, tutto troppo grande per me (pensavo).

Inizia così l'era degli adesivi... delle Giunte itineranti... del "ruba bandiera" alle 3 del mattino... delle feste in spiaggia ad arrampicarsi sugli ombrelloni... delle sfide a shottini di sangue morlacco e di chartreuse...

Ci sentiamo delle Rockstar... e finiamo tutti in disciplina...

Le mie fortune: un coordinamento che mi ha dato fiducia, il mio compagno di "viaggio" Matteo Balestra (con cui ho condiviso tanti viaggi per Roma e per l'Italia) ma con cui ero sempre allineato, Matteo de Lise e tutto il gruppo che è riuscito a plasmare, il mio riferimento in Giunta Lele Serina (non me ne vogliano gli altri ma sapete che lo amo), il rapporto (per me) privilegiato nato con Francesco Puccio.

Dopo Genova e la serata di Zoagli (Rumba!!!) pensavo fosse tutto finito ed invece ho avuto anche la fortuna di poter continuare l'avventura con la stessa sintonia grazie agli amici Francesco Cataldi e Carlo De Luca (e tutti gli altri giuntaroli) ed aver trovato un gruppo in Fondazione che mi ha accolto senza se e senza ma.

Si sono stato fortunato perché non ricordo un litigio duro, uno scontro. So che non è normale o scontato... ma posso dire che sono stati degli anni fantastici!

È stato un viaggio umano di straordinaria intensità. Chi vive questa esperienza si trova immerso in un laboratorio unico, dove la crescita professionale si fonde indissolubilmente con la condivisione di ideali profondi. È qui che il network professionale si spoglia della sua veste utilitaristica per trasformarsi in una comunità coesa, guidata da quattro pilastri fondamentali: la condivisione, l'unione, l'amicizia e la lealtà.

Il lavoro all'interno della Fondazione Centro Studi e della Giunta poggia interamente sul concetto di condivisione. Mettere a fattor comune le proprie competenze, i dubbi interpretativi, le best practice e le intuizioni strategiche è la prassi quotidiana. Nell'Unione e nella Fondazione, la ricerca scientifica e l'approfondimento tecnico non sono mai l'opera di un singolo isolato, ma il frutto di un brainstorming continuo. Si condivide il tempo - la risorsa più preziosa per un professionista –, si condividono le fatiche delle scadenze e la soddisfazione di un documento o di una proposta di riforma presentata alle istituzioni. In questo contesto, la parola "Unione" smette di essere solo una parte del nome dell'associazione e diventa un modus operandi.

Essere uniti significa guardare nella stessa direzione, superando i campanilismi e le logiche individuali per il bene comune dei giovani colleghi. Significa fare sintesi delle diversità per parlare con una voce sola, forte e autorevole, davanti alla politica, agli ordini territoriali e al Consiglio Nazionale. L'unione d'intenti che si respira in queste stanze dimostra che le sfide generazionali della professione – dall'equo compenso all'intelligenza artificiale, fino al passaggio generazionale – si vincono solo se si fa squadra.

Se si chiedesse a chi ha fatto parte della Giunta o della Fondazione cosa resti alla fine del mandato, la risposta sarebbe unanime: **le persone**. Le ore trascorse a discutere nei direttivi, i viaggi condivisi per raggiungere i congressi, le cene post-riunione e i momenti di inevitabile tensione legati alle responsabilità creano un legame che va ben oltre la colleganza. Diventano amicizia.

Un'amicizia autentica, nata "in trincea", cementata dalla stima reciproca e dalla consapevolezza di condividere gli stessi sacrifici. È questo collante invisibile a rendere la Giunta e la Fondazione motori instancabili: quando subentra la stanchezza per i troppi impegni lavorativi e personali, è il sorriso del collega, l'affetto dell'amico seduto accanto al tavolo del consiglio a dare la forza di andare avanti. Si impara a gioire dei successi professionali altrui e a sostenersi nei momenti di difficoltà, creando una rete di protezione umana che dura per tutta la vita.

Partecipare attivamente ai vertici dell'Unione e della sua Fondazione è una scuola di politica professionale e di alta direzione, ma soprattutto è una scuola di vita. Si entra come professionisti motivati e si esce come leader consapevoli, arricchiti da un bagaglio di esperienze umane che trasforma il modo stesso di intendere la professione.

I valori di condivisione, unione, amicizia e lealtà non rimangono confinati all'interno delle mura delle riunioni di Giunta o della Fondazione. Essi si propagano all'esterno, diventando un modello per i praticanti, per i nuovi iscritti e per l'intera categoria dei Dottori Commercialisti. Chi ha l'onore di servire

l'Unione in questi ruoli apicali acquisisce la consapevolezza che il futuro della professione non si costruisce da soli, ma camminando fianco a fianco, con la certezza che lo "spirito sindacale" più autentico sia quello capace di coniugare il rigore della competenza con il calore dell'umanità.
Consigli ai naviganti:
Non sedetevi di fronte a Matteo de Lise se sta mangiando carote;
Non bagnate a sorpresa con il gin tonic Lele Serina;
Non guidate i monopattini a villa borghese senza cadere;
Non scattatevi una foto al mare stando in mezzo a Leo Nesa e Ale Saraullo;
Non fidatevi del biglietto aereo di Puccio, ne avrà almeno altri 3 con orari diversi;
Se hai un dubbio sull'Unione... chiama Raffo (favorevole! favorevole!);
Se Terry inizia a parlare in foggiano... allontanati... e pure se Enrico inizia a grattarsi la barba;
Ne avrei altri 1000... ma il mio vero consiglio è viviti l'Unione così come viene, come ho fatto io nel bene e nel male e tutto il resto verrà da sé.

UNGDCEC

Auguri UNIONE, auguri Fondazione!!



VALORE24 Commercialisti

Il Sole 24 ORE Professionale

Valore24 Commercialisti

Il software gestionale al servizio del tuo studio

La soluzione dove tutto è **compreso** e **illimitato**: aziende, dichiarazioni, documenti attivi e passivi, movimenti bancari, Modello 730.
Oltre a garantire **trasportabilità** degli archivi, **help desk telefonico** e **trasparenza** contrattuale, **Valore24 Commercialisti** è integrato con soluzioni cloud per ampliare le attività di consulenza e fidelizzare la propria clientela.

SCOPRI DI PIÙ

valore24.com/commercialisti

Più lontano, insieme

Oreste Francesco Pepe Milizia, Presidente IUYA 2020-2021

UNGDCEC

Ci sono esperienze che non si raccontano solo con gli incarichi o con i risultati. Alcune restano dentro, perché ti cambiano davvero: nel modo di lavorare, nel modo di stare con gli altri e anche nel modo di guardare alla professione. Per me, il percorso nell'Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili è stato proprio questo. Un cammino lungo, intenso, fatto di responsabilità, confronto, amicizie e crescita vera.

E' stato un periodo importante della mia vita professionale. Non solo per quello che mi ha dato sul piano associativo, ma soprattutto perché mi ha insegnato cosa significa mettersi a disposizione di una comunità e costruire qualcosa che possa servire anche a chi verrà dopo. È un'esperienza che, sinceramente, mi ha restituito più di quanto io abbia dato.

Tutto è iniziato dal territorio, da Brindisi, dal Coordinamento Puglia e Basilicata dove il valore della rappresentanza si vede da vicino. Da presidente dell'Unione locale ho capito subito che stare accanto ai colleghi significa prima di tutto ascoltare. Significa capire i problemi di chi si affaccia alla professione, accompagnare chi è all'inizio, creare momenti di confronto e di crescita. È lì che si impara il senso più vero dell'impegno associativo: non nei grandi discorsi, ma nella presenza quotidiana, nella disponibilità e nel lavoro fatto insieme.

Il giovane commercialista arriva alla professione con entusiasmo, impegno, preparazione e voglia di fare, ma anche con dubbi e incertezze. L'Unione locale, in questo, è un punto di riferimento importante: accoglie, orienta e fa sentire parte di qualcosa.

Grazie al riconoscimento dei colleghi del territorio il mio percorso è proseguito a livello nazionale. Come consigliere nazionale ho avuto la possibilità di guardare la categoria da una prospettiva più ampia, partecipando alle scelte e alle strategie che guidano la vita dell'Unione. È stata un'esperienza preziosa, perché mi ha fatto capire quanto sia importante tenere insieme sensibilità diverse, territori diversi e generazioni diverse. Fare sintesi non è mai semplice, ma è proprio lì che si misura il valore di un'associazione vera.

Ho imparato che chi guida deve saper ascoltare molto, parlare il giusto e soprattutto trasformare le idee in fatti concreti. È un lavoro che spesso resta dietro le quinte, ma che nel tempo costruisce fiducia, credibilità e coesione.

L'incarico di tesoriere nazionale è arrivato in un momento molto particolare: quello della pandemia da COVID-19. Problemi sconosciuti, un modo di vivere differente, segnato dall'incertezza, in cui anche l'associazione ha dovuto ripensare il proprio modo di stare vicino ai colleghi. In quel periodo, insieme alla giunta, abbiamo dovuto prendere decisioni delicate, stabilire priorità e tenere insieme la sostenibilità dell'organizzazione con la continuità della sua azione.

È stato un passaggio impegnativo, ma anche molto formativo. Perché nei momenti complicati si capisce davvero il valore del lavoro di squadra. E si capisce anche che la responsabilità, quando arriva, va vissuta con serietà, ma anche con spirito di servizio. Far parte della giunta nazionale ha significato molto più che ricoprire una carica. È stato un esercizio quotidiano di confronto, di ascolto e di costruzione collettiva. Sono stati anni intensi, fatti di progettualità condivisa, di lunghe discussioni orientate al futuro della professione e di una passione autentica per chi quella professione la rappresenta nelle nuove generazioni. Una giunta funziona quando smette di essere una somma di individualità e diventa una squadra: quando ciascuno mette a disposizione il proprio talento senza rivendicarne il merito, e l'obiettivo comune prevale sull'ambizione personale. Proprio come gli Avengers, la nostra squadra è riuscita a custodire i valori unionistici che in questo momento festeggiamo per longevità. L'Unione compie 60 anni, ed i suoi stessi valori sono il baluardo che le permettono giorno dopo giorno di superarsi, migliorarsi e vivere sempre nuovi cicli di crescita.

Ed è proprio in quel contesto che è nata l'idea di ampliare la famiglia Unione di un nuovo componente: IUYA, l'Unione Internazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili.

UNGDCEC

È un progetto che ho avuto il privilegio di ideare e costruire insieme alla giunta nazionale, e di cui sono stato fondatore e primo presidente. L'idea nasceva da una constatazione molto semplice: oggi il dottore commercialista non può più pensarsi solo dentro i confini del proprio Paese. Le imprese si muovono, i clienti guardano all'estero, le competenze devono sapersi aprire. Il nostro lavoro parla sempre più spesso una lingua internazionale, e chi vuole davvero stare accanto ai clienti deve saper guardare oltre i confini nazionali.

IUYA nasce da qui: dal desiderio di creare un ponte tra giovani dottori commercialisti italiani e professionisti stranieri che svolgono la stessa attività nei loro Paesi. Un ponte fatto di relazioni, fiducia, scambio e collaborazione. Non solo una rete, quindi, ma una comunità capace di far crescere le persone e, con loro, la professione.

L'obiettivo non era semplicemente favorire i contatti, ma dare ai giovani professionisti strumenti concreti per diventare protagonisti dei processi di internazionalizzazione. Aiutare le imprese italiane nei mercati esteri, ma anche accogliere e orientare chi dall'estero guarda al nostro Paese. In fondo, l'idea era questa: costruire una figura capace di collegare mondi diversi e creare opportunità utili e concrete, l'Internazionalista.

Costituire IUYA non è stato un gesto simbolico. È stata la nascita di un soggetto vero, con una propria struttura, finalità chiare e uno sguardo ampio. Lo statuto ne definisce gli organi e le attività, e prevede anche la possibilità di aprire sedi in Paesi europei ed extraeuropei. È, fin dall'inizio, un progetto pensato per guardare lontano, ma con basi solide.

Tra i suoi obiettivi c'è quello di formare figure specialistiche appunto, capaci di affiancare le aziende italiane nei percorsi di internazionalizzazione commerciale e produttiva, anche in collaborazione con istituzioni e organizzazioni governative e non governative. C'è poi l'idea di offrire servizi migliori agli iscritti, anche attraverso convenzioni, di favorire l'avvio e l'esercizio della professione oltre confine e, più in generale, di tutelare gli interessi professionali, morali e patrimoniali degli associati. In

sostanza, un progetto pensato per accompagnare davvero la crescita internazionale del professionista.
IUYA è parte integrante dell'Unione Nazionale, ne condivide valori e finalità, e si muove nel solco della tradizione dell'associazionismo dei giovani dottori commercialisti. Ma allo stesso tempo guarda avanti, verso una dimensione più ampia. Il suo Presidente riferisce nelle Assemblee Nazionali sull'attività svolta e porta le istanze degli associati all'attenzione dell'Unione, in un dialogo continuo tra radici e futuro. Ed è forse questo il suo aspetto più bello: non un organismo separato, ma una naturale estensione di una comunità che aveva voglia di aprirsi ancora di più.
L'atto costitutivo porta una data per me molto speciale: 24 luglio 2020, a Roma. In quell'occasione, Matteo De Lise, allora Presidente dell'Unione Nazionale e di diritto anche Presidente di IUYA, si dimise dalla carica indicandomi come primo Presidente di IUYA, con il mandato di formare la lista del primo Consiglio di Amministrazione. È stato un gesto di fiducia enorme, che ho vissuto come una grande responsabilità ma anche come un onore raro.

Accanto a me, in quel momento, c'erano le firme di colleghe e colleghi provenienti da tutta Italia: da Napoli a Crema, da Formigine a Roma, da Taurianova a L'Aquila, da Udine a Civitanova Marche, da Nocera a Montecatini, da Palermo a Monza, da Piazzola sul Brenta a Parma. Una presenza che raccontava bene il senso di quel progetto: qualcosa di davvero condiviso, nato da una comunità viva.
Fondare IUYA ha significato trasformare un'idea in qualcosa di concreto, dare forma a una visione e affidarla a una comunità capace di portarla avanti nel tempo. Per me è la prova che l'impegno associativo, quando è autentico, può lasciare un segno vero, anche oltre il proprio incarico.
Il valore di quell'esperienza non sta tanto nei risultati, per quanto importanti. Sta nelle persone incontrate, nelle relazioni costruite, nelle notti passate a discutere di un progetto in cui credevamo, nella sensazione di fare qualcosa di utile non solo per noi ma per chi sarebbe venuto dopo. Sta nei legami che, nati attorno a un tavolo di lavoro, sono diventati amicizie fraterne destinate a durare ben oltre la fine dei rispettivi mandati. E sta, anche, in un incontro che ha cambiato la mia vita per sempre: è stato proprio in quegli anni, dentro questa comunità, che ho conosciuto la mia compagna di vita. È difficile spiegare cosa significhi scoprire che il luogo in cui hai dato tanto ti restituisce una famiglia. E se oggi guardo a quel periodo con gratitudine, è perché mi ha insegnato molto. Mi ha insegnato che guidare significa servire, che le idee migliori nascono dal confronto e che le cose costruite insieme durano davvero. Mi ha insegnato che la fiducia ricevuta va meritata e restituita con i fatti, e che il valore di un percorso non si misura solo in ciò che si ottiene per sé, ma in ciò che si lascia agli altri.
Mi tornano in mente, allora, le parole di Seneca, che in poche righe dicono ciò che ho impiegato anni a comprendere fino in fondo:
"Nessuno può vivere felicemente se bada solo a sé stesso e volge tutto al proprio utile: devi vivere per l'altro, se vuoi vivere per te."
È, in fondo, la lezione di questi anni: cresce davvero solo chi capisce che il singolo conta nella misura in cui si mette al servizio degli altri. Sono questi valori ad aver fatto crescere me, e a far crescere chiunque sappia coglierli fino in fondo. Perché sono questi i valori che l'Unione insegna a chi la vive davvero: più lontano, insieme.

Quarant'anni dopo il Maxiprocesso: dall'Aula Bunker il metodo della legalità economica

Enrico Lombardo e Carolina Rumboldt, Consiglieri di Giunta UNGDCEC
Rosanna Dispenza, Presidente Commissione Diritto penale dell'economia dell'UNGDCEC

L'8 maggio, nell'aula che nel 1986 ospitò il Maxiprocesso, la sesta edizione di «Uniti per la Legalità» ha riportato i giovani commercialisti là dove nacque la strategia patrimoniale antimafia. Cronaca e senso di una giornata che parla, prima di tutto, di mercato.

UNGDCEC

È andata in scena esattamente dove tutto era cominciato. L'8 maggio 2026, nell'Aula Bunker «Giovanni Falcone e Paolo Borsellino» del carcere dell'Ucciardone, si è svolta la sesta edizione del convegno nazionale *Uniti per la Legalità*, promosso dall'UNGDCEC e ospitato dall'Unione giovani commercialisti di Palermo. La sede non era un fondale scenografico. È la stessa aula - l'"astronave verde" tirata su in sette mesi per resistere persino a un attacco missilistico - in cui il 10 febbraio 1986 si aprì il Maxiprocesso, 475 imputati in primo grado e 19 ergastoli, il più grande processo penale mai celebrato.
Tornare in quell'aula quarant'anni dopo ha avuto, per noi, un significato che va oltre la memoria. Da qui partì la prima vera reazione dello Stato a "Cosa Nostra" e, soprattutto, da qui nacque l'intuizione patrimoniale che ancora oggi guida il contrasto alle mafie in Italia e in Europa. La Sicilia, lo ripetiamo senza retorica, non è soltanto il luogo della ferita. È il luogo del metodo.
Quel metodo è il filo che ha tenuto insieme l'intera giornata. Il Maxiprocesso non nacque solo dalle dichiarazioni dei pentiti, ma da un'idea allora quasi eretica, ossia che per colpire la mafia non bastava arrestarne gli uomini, bisognava aggredirne il denaro. È un'intuizione che ha una data e una norma. Nel 1982 la legge Rognoni-La Torre introdusse insieme il reato di associazione di tipo mafioso e gli strumenti di sequestro e confisca dei patrimoni illeciti, e da quella convinzione discende l'intera architettura odierna delle misure di prevenzione. Pio La Torre la pagò con la vita, Falcone e il pool ne fecero un'arma processuale.
Non a caso *Uniti per la Legalità* è nato sotto lo stesso segno. La prima edizione, nel 2021, si tenne alla Tenuta di Suvignano, nel Senese, il bene confiscato più grande del Centro-Nord, la cui storia giudiziaria comincia nel 1983 con un sequestro firmato proprio da Falcone nei confronti dell'imprenditore palermitano Vincenzo Piazza. Tre anni prima del Maxiprocesso lo stesso magistrato aveva già messo la firma sul primo atto della lotta patrimoniale alla mafia. Il cerchio, idealmente, parte da lì e si è chiuso all'Ucciardone.
La prima tavola rotonda ha avuto un tono dichiaratamente commemorativo ed

evocativo, e a darglielo è stato soprattutto Leonardo Guarnotta. Uno dei magistrati del pool antimafia che istruì il Maxiprocesso, oggi testimonianza vivente di quella stagione, ha riportato l'aula al clima di quegli anni, al lavoro ostinato di chi inseguiva le tracce del denaro quando in pochi credevano che fosse la strada giusta. È stato ricostruire la storia attraverso chi l'ha fatta, e non attraverso i libri. Il passaggio più intenso è arrivato dalla testimonianza di Giovanni Chinnici, figlio del giudice Rocco Chinnici, il "padre" del pool ucciso nel 1983, un ricordo personale che ha saldato le origini dell'intuizione e il Maxiprocesso e ha rammentato a quale prezzo quell'eredità sia stata pagata.

Ed è qui che il discorso smette di essere soltanto giudiziario e diventa economico. Perché la ragione per cui seguire il denaro funziona è la stessa per cui la criminalità organizzata è, prima ancora che un problema di ordine pubblico, un problema di mercato.

L'economia illegale non è un mondo parallelo che vive accanto a quello legale senza toccarlo. È un'economia che si inietta in quella sana e ne altera le regole. Un'impresa controllata dalla mafia non ha bisogno di essere efficiente né di produrre utili, perché il suo scopo non è il margine ma il riciclaggio. Può permettersi di vendere sottocosto, di pagare in nero, di evadere imposte e contributi, di vincere un appalto con un ribasso che nessun concorrente onesto potrebbe reggere. Dispone di liquidità a costo quasi nullo, quella generata dai traffici illeciti, mentre l'imprenditore regolare paga le banche, i fornitori e lo Stato. In un confronto del genere non vince il più capace, vince chi sta fuori dalle regole.

Il risultato è una selezione al contrario. La moneta cattiva scaccia quella buona, l'impresa criminale espelle dal mercato quella legale, scoraggia chi vorrebbe investire, deprime la produttività e drena il gettito fiscale che dovrebbe finanziare scuole, infrastrutture e servizi. Dove la mafia è radicata il credito costa di più per tutti, perché gli istituti prezzano il rischio del territorio, gli investitori italiani e stranieri guardano altrove, i prezzi smettono di dire la verità sui costi reali. Non è un caso che le aree a più alta densità criminale siano anche, da decenni, quelle a più bassa crescita e più alta disoccupazione. L'illegalità economica è una tassa occulta che grava sull'intero sistema, anche su chi non ha mai pagato il pizzo.

Per questo difendere l'economia legale non è un esercizio morale, è una condizione di funzionamento del mercato. La legalità abbassa il premio per il rischio, riduce i costi di transazione, restituisce credibilità ai prezzi e fiducia ai contratti, rende conveniente investire e assumere. Aggredire i patrimoni mafiosi, in questa prospettiva, non è soltanto una sanzione. È una politica economica, perché sottrae al circuito capitali distorsivi e, attraverso la confisca e il riutilizzo, li restituisce alla produzione sana. Quando un bene confiscato torna a generare lavoro regolare, il mercato recupera un pezzo di concorrenza leale che gli era stato tolto.

Resta la domanda di fondo, che cosa c'entrano i dottori commercialisti. La risposta è il cuore stesso dell'iniziativa. Quando un'azienda viene sequestrata qualcuno deve tenerla in vita, pagare gli stipendi, gestire i rapporti con banche

e fornitori, evitare che salti il lavoro di decine di persone, ricostruire una contabilità spesso opaca e riportarla dentro le regole. Quel qualcuno è, in larga misura, un professionista contabile nelle vesti di amministratore giudiziario. E non si tratta solo di gestione. Strumenti come l'amministrazione e il controllo giudiziario previsti dal Codice Antimafia servono proprio a curare un'impresa esposta all'infiltrazione senza ucciderla, a bonificarla e a riconsegnarla al mercato. È un lavoro tecnico, rischioso e poco visibile, ma è la differenza tra un bene che torna alla collettività e uno che muore in mano allo Stato.

È in questo senso che, come Unione, rivendichiamo per i commercialisti il ruolo di "sentinelle di legalità". «*Uniti per la Legalità* non è un convegno tecnico ma un atto civico», ha ricordato il nostro presidente nazionale Francesco Cataldi. «La nostra professione presidia ogni giorno i patrimoni, le imprese, l'economia legale, e per questo ha il dovere di stare in prima linea». La legalità economica, ha aggiunto, non è una specializzazione ma una responsabilità sociale. Non un'etichetta d'onore, dunque, ma una funzione concreta, nella gestione dei beni confiscati, nell'amministrazione giudiziaria, nella tutela dei patrimoni sottratti alle mafie. La legalità economica non si difende solo nelle aule di tribunale. Si difende anche con una gestione sana delle imprese.

Se la prima sessione guardava al passato, la seconda è stata dichiaratamente tecnica e ha guardato al presente, restando aderente fino in fondo agli argomenti annunciati nel programma. Non per disciplina formale, ma perché quei temi sono le faglie operative reali del contrasto patrimoniale, e affrontarli con serietà porta dritti dentro i nodi del Codice Antimafia. Sequestrare è una cosa, far funzionare ciò che si sequestra è un'altra, ed è qui che il sistema mostra ancora le sue crepe.

Il confronto ha seguito il ciclo di vita del bene, dalla misura di prevenzione fino alla destinazione finale, concentrandosi sul momento più fragile, quello che viene dopo la confisca. Le aziende sequestrate che chiudono, gli immobili lasciati vuoti per anni, i tempi lunghissimi prima della destinazione definitiva non sono incidenti ma sintomi. Ogni bene confiscato e poi abbandonato è una vittoria postuma della criminalità, perché consegna al territorio il messaggio che lo Stato non sa gestire ciò che toglie. Da qui la centralità del riutilizzo sociale, che non è un orpello ma il vero banco di prova della confisca, e delle interdittive prefettizie come argine a monte, prima che l'infiltrazione comprometta un'impresa ancora sana. Da qui, ancora, l'attenzione alla dimensione sovranazionale, perché il denaro mafioso varca i confini più in fretta delle procedure che dovrebbero inseguirlo, e il coordinamento europeo, fino alla Procura europea, diventa la condizione per non perdere i capitali una volta usciti dall'Italia. Il dibattito si è incentrato sui problemi veri che la nostra locandina fotografava, il punto di vista di chi quei beni li amministra ogni giorno e per i quali il margine per la retorica è pressoché nullo.

Accanto ai temi tecnici, la giornata ha conservato la sua dimensione civile, culminata nella consegna del Premio *Uniti per la Legalità*. I cinque riconoscimenti di quest'anno, lo abbiamo detto, raccontano altrettanti modi di costruire economia, comunità e dignità a partire da territori che la mafia ha provato a soffocare.

I premiati 2026 raccontano una Sicilia che non si arrende. C'è il giornalista d'inchiesta Lirio Abbate, riconosciuto tra i "100 eroi dell'informazione" nel mondo. C'è la Cooperativa Placido Rizzotto - Libera Terra, prima realtà nata venticinque anni fa sui terreni confiscati nell'Alto Belice corleonese. C'è l'Associazione Voglia di Vivere Onlus, impegnata nel volontariato con i minori in un bene confiscato nel Nisseno. C'è Padre Giovanni Giannalia, parroco allo Zen di Palermo, premiato per la sua testimonianza educativa nonostante le recenti intimidazioni. E c'è Cotti in Fragranza - Coop. Soc. Rigenerazioni Onlus, l'impresa sociale che dà lavoro ai ragazzi dentro l'istituto penale minorile di Palermo. Sono beni e spazi tolti all'illegalità e restituiti come lavoro, formazione e futuro, la prova concreta che aggredire i patrimoni mafiosi ha senso solo se quei patrimoni rinascono come economia sana.

Uniti per la Legalità ha scelto fin dall'inizio di non parlarsi addosso. Ogni edizione si è svolta dentro un bene confiscato, trasformando un luogo di illegalità in uno spazio di confronto, e tornare nell'aula che per la prima volta vide alla sbarra i vertici di Cosa Nostra ci ha permesso di misurare quanta strada è stata fatta e quanta ne resta. Vale ancora, quarant'anni dopo, la frase che Falcone consegnò a tutti, «la mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine». La sesta edizione è servita esattamente a questo, ricordare che quella fine si costruisce ogni giorno, un patrimonio recuperato e un'impresa salvata alla volta. Anche, e forse soprattutto, attraverso i numeri di un bilancio.

Il mio mandato in IUYA: un percorso di crescita condivisa

Erika Cresti, Presidente IUYA 2022-2023

UNGDCEC

Ripensare agli anni del mio mandato in IUYA significa, per me, ripercorrere molto più di una esperienza associativa. Significa ricordare l'avvio di un progetto nato in modo del tutto imprevisto e cresciuto, passo dopo passo, fino a diventare una realtà riconosciuta nel panorama dei giovani dottori commercialisti che guardano oltre i confini nazionali.

Abbiamo costruito il nostro mandato intorno a due direttrici precise: formare il giovane collega affinché potesse diventare un esperto di internazionalizzazione e creare un network di professionisti e associazioni con cui fare rete a livello internazionale. Da quei propositi sono nati i convegni, i corsi di lingua e di specializzazione, gli accordi con i venticinque corrispondenti in quindici Paesi, la partnership con SACE e, in particolare, le due missioni internazionali di Singapore e Barcellona, che resteranno tra i ricordi più intensi di questo cammino.

Ma ciò che davvero ha rappresentato per me quel periodo va oltre i risultati raggiunti. È stato il privilegio di lavorare con un gruppo di colleghi, prima sconosciuti e poi diventati amici, di confrontarsi su ogni dubbio, ogni idea e ogni scelta, sentendomi parte di una famiglia allargata. L'immagine che porterò sempre con me è quella di noi a Barcellona, l'ultima sera, seduti allo stesso tavolo a raccontarci e condividere esperienze molto personali, godendoci insieme la conclusione della missione: lì ho compreso fino in fondo il senso di tutto ciò che avevamo vissuto. Ne era veramente valsa la pena.

A suo tempo ho lasciato il testimone con la commozione di chi si congeda da qualcosa di prezioso e con la serenità di chi sa di consegnarlo in buone mani, affidando quella piccola pianta a chi sarebbe stato capace di farla crescere ancora. E prova ne è quel che è venuto dopo. Quella piccola pianta non solo è cresciuta, ma ha messo radici e nuovi rami, grazie a chi ha preso le redini e alla squadra che lo ha accompagnato, che ha saputo intrecciare la memoria di chi c'era all'inizio con la freschezza di chi è arrivato dopo, raggiungendo traguardi di assoluto rilievo.

Profondamente grata per l'esperienza condivisa in quegli anni, sono, e sarò sempre, un'orgogliosa IUYERS.

Una corsa, insieme, senza sosta

Fazio Segantini, Presidente UNGDCEC 2014–2017

Aprimmo il nostro primo congresso, a Salerno, ad aprile 2015, con *Born to Run* di Bruce Springsteen; una dichiarazione programmatica vera e propria! Quel mandato di giunta è stata una corsa, dal primo all'ultimo secondo, e quando tre anni dopo ho chiuso a Reggio Emilia ho capito una cosa: di tutta quella corsa non avrei ricordato i risultati, ma le persone.
Una squadra di amici prima che di colleghi. Persone che si sono confrontate, che hanno litigato, che si sono ricompattate nei momenti che contavano e non mi hanno mai fatto sentire solo nel portare l'onere della gestione della nostra associazione. È la prima cosa che l'Unione mi ha regalato, e la più grande: la scoperta che la sinergia vale sempre più del protagonismo, e che le idee in cui credi davvero si difendono a testa alta.
Sono stati tre anni di battaglie scomode e necessarie. La previdenza e l'equità tra le generazioni, la dignità di una categoria trattata troppo spesso solo da postino telematico, il futuro di una professione che non può ridursi agli adempimenti. Il 14 dicembre 2016 siamo scesi in piazza in cinquemila, per la prima volta nella nostra storia, a chiedere una cosa sola prima di tutte le altre: rispetto. In quegli anni ho imparato che l'indipendenza non si negozia, e che una professione non si aggiusta dall'esterno. Si ricostruisce da dentro, con competenza, con coraggio, e con quella rabbia buona e quella passione che sono il contrario della rassegnazione.
C'era una frase che ripetevo spesso, e che continua a sembrarmi vera. L'utopia sta all'orizzonte: faccio dieci passi verso di lei e lei si allontana di dieci passi. Non serve a essere raggiunta, serve a farci camminare. Perché alla fine è questo che l'Unione mi ha insegnato meglio di chiunque: si corre da soli per andare veloci, ma si cammina insieme per arrivare lontano.
Sessant'anni dopo, quella corsa non si è fermata. Lo Spirito Unione è ancora lì, libero, fiero, indipendente, e lo riconosco intatto negli occhi di chi oggi vive attivamente l'Unione. Resta, per me, la cosa più bella che mi sia capitata in questa professione.

Auguri, vecchia amica. E grazie...

Se ti potessi dire...

Francesco Puccio, Presidente Fondazione Centro Studi UNGDCEC 2020-2023

Tanti auguri Fondazione per i tuoi primi vent'anni. Poche battute non bastano. Quante storie avresti da raccontare. Nasci nel 2006, l'anno dei mondiali vinti (che detto oggi sembra una cosa impossibile). L'Unione era già una splendida quarantenne. Ti ha fatto nascere e tu crescendo al suo fianco hai contribuito al suo successo. Ti ho vissuta in un triennio meraviglioso, insieme al mio CdA ci siamo presi cura di te, e abbiamo dato il massimo per farti crescere, per farti conoscere, per farti desiderare. Ti abbiamo dedicato tempo attenzioni ed energie e tu in cambio ci hai regalato momenti ed esperienze uniche ed indimenticabili. Siamo cresciuti insieme costruendo legami che ci accompagneranno per la vita. Abbiamo vissuto un periodo in cui per noi il senso di appartenenza a questa Associazione rendeva tutto possibile, sensazioni uniche che solo tu e l'Unione insieme sapete dare.

Tanti auguri, continua a regalare queste emozioni a chi verrà.

Il mio pezzo finiva qui... Savio mi aveva confermato "massimo 500 battute". Poi diversi giorni dopo ricevo questo messaggio "Fra mi dicono che il tuo pezzo è un po' corto". Ma come, ero certo di avere sforato le 500 battute. Nuovo whatsapp "erano 3.000...". ok.

Cosa raccontare? Non amo parlare di cosa io e il mio CdA abbiamo fatto, chi ha vissuto con noi quel periodo si sarà fatto il proprio giudizio su questo. Preferisco parlare di come abbiamo vissuto quel periodo, perché alla fine è questo che fa la differenza, e lo voglio fare raccontando come è iniziato. Perché come è finito il nostro percorso è noto agli unionisti di quel periodo: un grande gruppo coeso, al nostro interno e nelle attività sviluppate con la Giunta, ed in particolare con Matteo. Ma quello che in pochi sanno è come tutto è iniziato.

In un periodo di grande divisione all'interno dell'associazione, in un coordinamento lombardo vengo candidato all'unanimità come presidente della fondazione, nella stessa serata in cui i territori si dividono sulle candidature di giunta. Inizia così il mio percorso al fianco di Matteo, che fino a quel momento avevo conosciuto in poche occasioni, all'interno della commissione nazionale crisi d'impresa, io presidente e lui delegato di giunta. I nostri rapporti si limitavano a qualche mia mail di sollecito rispetto a qualche attività di revisione che in qualità di delegato di giunta avrebbe dovuto fare, a cui avevo il sospetto che qualche volontaria partenopea rispondeva con la firma di "Matteo De Lise". (Quando ho avuto poi la possibilità di conoscerlo meglio, il sospetto è diventato certezza). Una sola cosa avevamo in comune, la stima e l'amicizia con un amico comune di Crema: Lele Serina.

Il nostro percorso è iniziato così, e nessuno di noi tre avrebbe mai immaginato

che da quelle imprevedibili combinazioni che solo la politica sa offrire, sarebbe nato un rapporto che ancora oggi ci lega profondamente.
La nascita del cda della fondazione, prima attività che da presidente ero chiamato a fare, è stata l'anticipazione di come io e Matteo avremmo lavorato per tutto il mandato. Ho trovato fiducia e ascolto, mi sono fidato dei suoi suggerimenti e ci siamo confrontati sulle scelte e sulle visioni differenti. Nei nuovi componenti del Cda c'era qualche diffidenza, percepita già nella raccolta delle disponibilità, figlia del clima divisivo che aveva caratterizzato gli ultimi mesi dell'Associazione. Anche Matteo trovò qualche resistenza da chi guardava con scetticismo al progetto e anche alla mia nomina. Questo era il contesto di partenza, con gli ultimi mandati di giunta e fondazione caratterizzati dalle dimissioni dei rispettivi presidenti, e nel mezzo delle limitazioni imposte dalla pandemia.
Ecco. così è iniziato il mandato, che ci avrebbe portato a scoprire il grande spessore e le grandi qualità di tutto il Cda, a far crescere e consolidare mese dopo mese un rapporto di fiducia, amicizia, condivisione, che ancora oggi a distanza di tempo caratterizza le nostre relazioni e ci porta periodicamente a ritrovarci di nuovo, fuori da ogni incarico o evento, per il solo piacere di stare insieme.
Pensare a come tutto ha avuto inizio può fare comprendere meglio l'importanza del percorso che abbiamo fatto, la forza e il senso di appartenenza che ancora oggi, a distanza di tempo, ci lega, e vorrei ringraziare e citare uno per uno ogni componente della Fondazione e della Giunta con cui abbiamo condiviso ogni giorno di quel mandato. Non c'è soddisfazione maggiore o risultato più grande di quanto ricevuto.
Dovrei aver terminato, o almeno credo, fino al prossimo messaggio di Savio...

Sessant'anni di Unione, vent'anni di Fondazione: le cose che restano, ricordi indelebili

Pier Luigi Marchini, Presidente Fondazione Centro Studi UNGDCEC 2015-2017

UNGDCEC

Quando ho visto la locandina dei sessant'anni dell'Unione, con quel "cambiaMENTI" che non passa certo inosservato, ho pensato che fosse una bella sintesi della nostra storia. Cambiare, certo. Ma provando anche a usare la mente. Che, per una categoria come la nostra, non dovrebbe essere un dettaglio secondario. Diciamo quasi un requisito professionale. Possibilmente senza necessità di ravvedimento operoso.

Gli anniversari, lo sappiamo, portano sempre con sé un piccolo rischio: quello di trasformarsi in celebrazioni un po' ferme, composte, solenni. L'Unione, però, non è mai stata davvero portata per la posa. Anche nei momenti più importanti, anche quando i temi erano seri, complessi e impegnativi, c'è sempre stata quella capacità tutta nostra di ricordarci che prendersi sul serio è necessario, ma prendersi troppo sul serio a volte può essere controproducente.

Per questo il 2026 non sarà soltanto l'anno dei sessant'anni dell'Unione. Sarà anche l'anno dei vent'anni della Fondazione Centro Studi, nata nel 2006 e cresciuta insieme all'Unione come luogo di elaborazione, confronto, studio e servizio alla categoria. Due anniversari che si parlano, perché raccontano la stessa cosa da due prospettive diverse: da un lato la forza associativa, dall'altro la capacità di dare contenuto, metodo e profondità a quella forza.

Per me questo doppio anniversario ha anche un significato personale particolare. Ho vissuto l'Unione da dentro, prima come componente della Giunta Nazionale nel triennio 2012-2014 e poi, dal 2015 al 2017, come Presidente della Fondazione Centro Studi (per non parlare della ugualmente splendida esperienza di Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione dal 2021 al 2023). Due esperienze diverse, ma profondamente legate. La Giunta mi ha fatto comprendere fino in fondo il valore politico, associativo e umano dell'Unione; la Fondazione mi ha dato la possibilità di provare a tradurre quel valore in strumenti, attività, documenti, formazione, metodo.

Nel triennio 2015-2017, dopo circa 10 anni dalla sua costituzione, la Fondazione era chiamata, almeno questa era la nostra convinzione, a fare un salto in avanti. Non doveva essere soltanto un luogo di elaborazione scientifica, pur fondamentale, ma diventare sempre di più uno strumento vivo a servizio della Giunta, delle Unioni locali, delle Commissioni di studio e dei colleghi. Non una struttura distante, non un luogo per pochi, non una torre d'avorio. Anche perché noi, allora giovani commercialisti, di torri ne avevamo già abbastanza: scadenze, software, interpretazioni ministeriali, clienti, telefonate, adempimenti e qualche inevitabile aggiornamento dell'ultimo minuto.

Non serviva aggiungerne un'altra. Serviva, piuttosto, una casa aperta. Una Fondazione capace di raccogliere idee, competenze ed entusiasmo e trasformarli in qualcosa di utile, concreto, utilizzabile. Una casa in cui studiare, discutere, scrivere, organizzare, magari anche litigare un po' sui dettagli - perché senza discussione non c'è vera vita associativa - ma sempre con l'obiettivo di lasciare qualcosa ai colleghi e all'Unione.

Per questo dedicammo tanta energia alle linee guida. Può sembrare la parte meno emozionante del racconto, me ne rendo conto. Nessuno, in una cena di gala, si alza in piedi dicendo: "E ora, un brindisi alle linee guida ed alle procedure interne!".

Eppure, senza regole chiare, anche le migliori intenzioni rischiano di disperdersi. Le linee guida sulle Commissioni, sui Corsi, sulle Circolari non furono burocrazia, ma furono la definizione di un percorso strategico. Servirono a chiarire chi facesse cosa, come dovessero dialogare Giunta e Fondazione, come valorizzare il lavoro delle Commissioni, come portare sui territori formazione e contenuti, come evitare che l'entusiasmo diventasse confusione organizzata. Che è pur sempre meglio della confusione disorganizzata, ma non abbastanza.

La stessa logica guidò il grande lavoro sui Corsi. Fino ad allora l'esperienza più consolidata era quella del corso per giovani curatori, che aveva una sua storia e una sua forza. Noi provammo ad allargare il campo. Volevamo una formazione pratica, vicina ai giovani colleghi, capace di intercettare non solo i bisogni tradizionali ma anche le nuove aree di sviluppo della professione. Nacquero così percorsi sulla tutela del contribuente in sede tributaria e penal-tributaria, sulla crisi d'impresa e sul sovraindebitamento, sulla revisione legale, sul controllo di gestione, sull'organizzazione degli studi professionali, sulle consulenze tecniche, sull'arbitrato, sulla responsabilità amministrativa degli enti ex Dlgs 231/2001, oltre naturalmente ai corsi per giovani curatori.

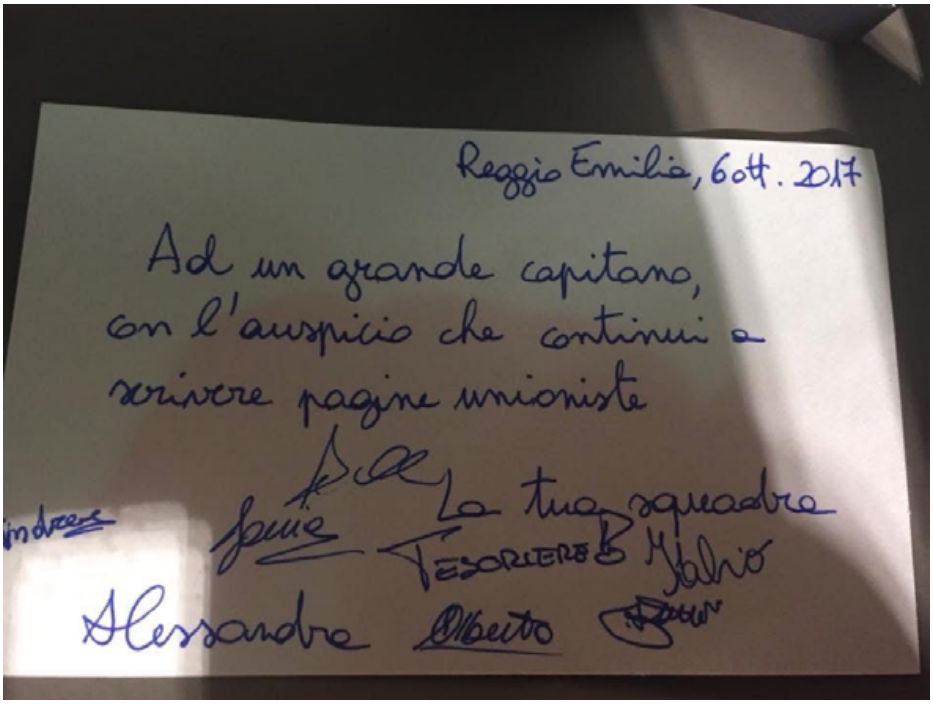
L'idea era semplice, ma per nulla banale: offrire alle Unioni locali format pronti, contenuti di qualità, relatori prevalentemente unionisti, taglio operativo, moduli replicabili. In altre parole, provare a fare formazione "targata Unione": competente, concreta, accessibile, non ingessata. E possibilmente con due relatori, non solo per arricchire il confronto, ma anche per salvare l'aula dal rischio del monologo infinito.

Poi vennero le Circolari. O meglio: venne l'idea di metterle davvero a sistema. Non volevamo produrre documenti occasionali, destinati a vivere il tempo di una newsletter o di un entusiasmo momentaneo. Volevamo creare un metodo. Circolari operative, per aiutare i colleghi nella pratica; circolari interpretative, per provare a dare una lettura ragionata a questioni non ancora del tutto chiarite. Era un modo per dire che l'Unione non commentava soltanto il presente: cercava di capirlo, ordinarlo, interpretarlo e, quando possibile, anticiparlo.

Ricordo ancora con particolare orgoglio la collaborazione avviata con la Fondazione Nazionale Commercialisti e i contributi diffusi attraverso la relativa newsletter. Fu un passaggio importante, perché dava ai nostri lavori una visibilità più ampia e, soprattutto, riconosceva il valore scientifico di una comunità giovane e qualificata. Anche se, come spesso accadeva, dietro un documen-

to pubblicato con compostezza si nascondevano telefonate serali, revisioni dell'ultima ora, confronti accesi e quell'inconfondibile frase: "Mandami l'ultima versione". Che, nella vita associativa, è una dichiarazione di guerra mascherata da cortesia.
In quegli anni iniziarono anche i Quaderni KNOS. E qui, confesso, c'era qualcosa che mi emozionava particolarmente. Perché un quaderno non è solo un contenitore, ma è un segno. È l'idea che il lavoro delle Commissioni, dei colleghi, della Fondazione potesse diventare patrimonio condiviso, documento stabile, materiale da consultare, utilizzare, migliorare. Quando un contributo smette di essere soltanto "il materiale del convegno" e diventa pubblicazione, qualcosa cambia. Diventa memoria.
E poi ci fu la politica di aumento del numero dei Benemeriti. Anche quella fu una scelta precisa: allargare, coinvolgere, far crescere il numero delle Unioni locali vicine alla Fondazione. Non era una questione meramente formale. Era un'idea politica e associativa nel senso più bello del termine: la Fondazione doveva essere percepita come patrimonio comune, non come cosa di pochi. Ogni nuova Unione coinvolta, ogni nuovo Benemerito, era un modo per dire che la crescita scientifica dell'Unione passava dalla partecipazione dei territori. Perché l'Unione è nazionale solo se resta profondamente locale.

E in questa storia, il 2016 ebbe un valore particolare. Non solo perché l'Unione celebrava i suoi cinquant'anni, ma anche perché la Fondazione Centro Studi tagliava il traguardo dei suoi primi dieci anni di vita. Dieci anni sono pochi, se misurati con il calendario delle istituzioni; ma sono tanti, se pensiamo alla quantità di lavoro, energie, incontri, documenti, corsi, idee e confronti che la Fondazione aveva già saputo generare.
Ricordo ancora con grande piacere l'evento che organizzammo il 24 giugno 2016 a Roma per celebrare il Decennale della Fondazione. Il titolo della tavola rotonda era già, in fondo, una dichiarazione di intenti: "La formazione al centro della crescita professionale del giovane dottore commercialista. Attività, ruolo e futuro sviluppo della Fondazione Centro Studi UNGDC a 10 anni dalla sua costituzione". Ne discutemmo insieme ai Presidenti che mi avevano preceduto: Michele Testa, Luigi Carunchio e Alessandro Lini, con l'intervento di Massimo Miani, allora Consigliere CNDCEC con delega alla Formazione. Io ebbi il piacere di moderare quell'incontro, da Presidente in carica della Fondazione.
Guardando indietro, quello che mi resta più chiaro non è l'elenco delle cose fatte, pure importante. Mi resta il modo in cui furono fatte. Con passione, con amicizia, con spirito di servizio, con la voglia di dimostrare che i giovani commercialisti non chiedevano semplicemente spazio: erano pronti a riempirlo di contenuti. E mi resta anche la leggerezza. Quella buona. Quella che non sminuisce l'impegno, ma lo rende sostenibile. Quella che ti permette di affrontare temi complessi senza trasformarti in una statua commemorativa di te stesso.
Per questo non smetterò mai di ringraziare Alessandra Cambi, Giorgio Cavallari, Sonia Mazzucco, Giulio Pennisi, Alberto Vacca, Andrea Onori, Daniele Giacalone, Fabio Sansalvadore, Francesco Pozzi.
La soddisfazione più grande, però, è arrivata dopo. Anni più tardi, quando dal



UNGDCEC

2021 al 2023 ho avuto il piacere di tornare a servire la Fondazione come Presidente del Comitato Scientifico durante la presidenza di Francesco Puccio, ho ritrovato molte delle cose che avevamo costruito. Alcune erano ancora lì, vive. Altre erano state trasformate, migliorate, utilizzate come base per fare di più e meglio. E questa, per chi ha svolto un incarico associativo, è forse la gioia più autentica: scoprire che il lavoro non si è esaurito con la fine del mandato.

Perché lasciare il segno non significa mettere una firma grande. Significa costruire qualcosa che, a un certo punto, può fare a meno di te. Significa accettare che altri prendano uno strumento, lo usino, lo modifichino, lo rendano più efficace. Significa non innamorarsi della propria impronta, ma del cammino che quella impronta può aiutare a proseguire.

Oggi, davanti ai sessant'anni dell'Unione, penso proprio a questo. Ai cambiamenti e alle menti. Alle idee che diventano metodo. Ai metodi che diventano cultura. Alla cultura che diventa appartenenza. E penso che, in fondo, la Fondazione Centro Studi abbia avuto e continui ad avere questa missione: aiutare l'Unione a pensare, a formare, a proporre, a crescere. Con rigore, certo. Con competenza, sempre. Ma senza perdere quella sana ironia che ci ha salvato tante volte dal rischio più grande: crederci indispensabili.

Noi siamo stati, semplicemente, un pezzo di una storia più lunga. Un tratto di strada. Un passaggio di testimone. E se qualcosa di quel tratto è rimasto, se è servito a chi è venuto dopo per correre meglio, allora ne è valsa davvero la pena.

Buon sessantesimo, Unione! E buon ventennale, Fondazione!

Gli Eroi prima, gli Invincibili poi

Matteo De Lise, Presidente UNGDCEC 2020-2023

UNGDCEC

Ho avuto l'onore, forse unico nei sessant'anni di storia dell'Unione, di essere il Presidente di due Giunte: quella degli Eroi e quella degli Invincibili, da aprile 2020 a ottobre 2023. Due stagioni diverse, nate in momenti difficili, ma unite dallo stesso filo: l'amore per l'Unione, la voglia di tenerla viva e il desiderio di lasciare qualcosa a chi sarebbe venuto dopo di noi.

Quando Francesco Savio, il mio influencer preferito, mi ha ricordato che dovevo scrivere questo articolo e io gli ho chiesto di cosa avrei dovuto parlare, mi ha risposto con la semplicità che lo contraddistingue: «Di quello che vuoi... della tua Giunta, del tuo percorso. Tanto è collegato ai sessant'anni». Aveva ragione. Perché per raccontare quegli anni non basta partire dal 2020. Bisogna tornare indietro, a quando l'Unione per me era ancora un mondo da scoprire.

Entro nell'Unione di Napoli dopo essere stato Presidente della Consulta dei Praticanti dell'Ordine di Napoli. Da lì dovevo passare per forza. All'epoca il direttivo napoletano era composto da quelli che, ai miei occhi, erano tutti grandi nomi; noi stavamo arrivando, con l'entusiasmo e anche con l'incoscienza di chi pensa di aver già capito tutto. Da consigliere, in realtà, non mi era ancora chiaro quasi nulla. Poco prima di diventare Presidente, con tre anni di ritardo, scoprii l'esistenza del Coordinamento Regionale e la necessità di rapportarsi con le altre Unioni. Il caso volle che proprio in un Coordinamento, a Nocera, alla fine del 2012, mentre si dovevano individuare i componenti del Coordinamento Campania-Molise per la Giunta Virgillito, maturasse la mia presidenza dell'Unione di Napoli. Quel giorno capii, per la prima volta, la forza delle alleanze e della strategia. E, di fatto, fu quel Coordinamento a darmi Napoli.

Divento Presidente dell'Unione di Napoli nel 2013. Allora pensavo che l'Unione fosse necessaria soprattutto per prendere l'Ordine. Sapevo che esisteva una Giunta Nazionale, ne avevo sentito parlare, ma la nostra prima vera interazione fu un litigio. Litigai con la Giunta per un Congresso che non ci era stato assegnato. Napoli non poteva essere offesa. Poi, però, la mia delegata di Giunta, Raffaella Messina, mi fece ragionare. A Padova, con Fazio Presidente della Giunta e Fabio Battaglia, unionista di Arezzo, compresi che la Giunta decide, perché è giusto così, e che ogni cosa ha il suo tempo e che, nell'Unione, questa regola è più che mai vera. Capii e iniziai a crescere.

Compresi anche che non dovevo mollare e che dovevo tornare, con umiltà, al Coordinamento, perché senza il sostegno di tutti sarebbe stato impossibile ottenere qualunque risultato. In Coordinamento si battagliava, si faceva politica, si misuravano le forze e si costruivano equilibri. Chi non tifava per noi provò a proporre la candidatura di un'altra Unione dello stesso Coordinamento, scel-

ta che di fatto avrebbe ammazzato le possibilità di entrambe. Convocammo allora una riunione a Benevento e lì riuscimmo a convincere tutti. Ci posero però una condizione. Ida Palmieri, allora Presidente dell'Unione di Benevento, dopo una riunione fiume mi disse: «Va bene, Mattè, fate la candidatura. Ma andate a vincere... sennò». Non serviva aggiungere altro. Imparammo l'umiltà, la strategia e l'adrenalina di dover vincere per forza.
Quel Congresso ci venne assegnato nel 2016 e si celebrò nell'aprile del 2017. Fu enorme. Girammo un video di presentazione di dodici minuti; nel Comitato Organizzatore sedevano tutti i Presidenti delle Unioni del Coordinamento e sei delegati di Giunta, che naturalmente ci controllavano. Era la prima volta in Campania, forse la prima in assoluto, che accadeva una cosa del genere. A Napoli arrivarono 1.305 commercialisti. Fu incredibile. E fu anche la mia ultima volta da Presidente dell'Unione di Napoli.
Capii che l'unione al suo massimo è di una forza e di una bellezza devastante, non avevo però ancora visto tutto.

Entrai in Giunta nell'ottobre del 2017. In realtà io in Giunta non ci volevo nemmeno andare: avevo Napoli da prendere. Ma subito dopo il Congresso, Annalisa Cuccaro, Vicepresidente dell'Unione di Napoli e candidata alla Giunta per Napoli, ci fece notare che, facendo bene i conti, avrebbe già avuto quarantatré anni al momento della candidatura. Questo avrebbe potuto lasciare nuovamente Napoli fuori dalla Giunta, dopo quasi cinquant'anni di assenza non ce lo potevamo permettere. Allora pensammo di candidare me, non per ambizione personale, ma perché era importante rioccupare quella casella.
A ottobre si insediò la Giunta di Daniele Virgillito e, già a novembre, alla mia prima Giunta romana, all'ordine del giorno c'era la mia cacciata per una questione di TG e sottotitoli. Litigammo furiosamente, ma alla fine, forse anche a malincuore, mi tennero dentro. A dicembre, seconda Giunta in presenza a Roma: litigammo di nuovo, ma restai lo stesso con i miei cari giuntaroli. Io non avevo né voglia né tempo di capire loro; loro, la Giunta, non potevano permettersi di capire me, il "Principe di Napoli", perché l'Unione viene prima di tutto.
Così, mentre restavo in Giunta quasi controvoglia, iniziarono a crearsi naturalmente quei rapporti di amicizia che sono poi la vera forza di questa Associazione. Tra i tanti legai in modo particolare con Raffo, Deb, Zico, Sonia e Lele: quelli che poi sarebbero diventati gli Avengers. Ognuno di loro, poco alla volta, mi spiegò l'Unione e l'amicizia, quella vera. Me lo dicevano in modi diversi, ma il concetto era sempre lo stesso: comportarsi da principe partenopeo non serviva né a me né all'Unione; questa opportunità e questa Associazione meritavano rispetto, attenzione e senso di responsabilità. In altre parole: cresci e capisci, Principe.
Decisi allora di andare a vedere davvero cosa fosse questa Associazione. Con la Giunta girammo l'Italia, parlammo di politica di categoria, di Consiglio Nazionale, di altri sindacati, di strategie e di visione. Poco alla volta entrai realmente in Giunta. Capii quanto fosse difficile e complessa la macchina dell'Unione, quanto pesasse e quanto fosse importante per chi la viveva da dentro e per chi, da fuori, la osservava.

Poi iniziò la campagna elettorale e lì saltò quasi tutto. C'ero io da una parte e Davide Giolo dall'altra. Si fece politica, si fece strategia, si applicò lo Statuto e si scelse il coraggio. Poi sette delegati di Giunta si dimisero, Davide pure, e nacquero gli Avengers. Dovevamo tenere insieme l'Associazione. In una riunione drammatica arrivarono le dimissioni di Daniele, il Presidente, comunicate da Maurizio Renna, Presidente dei Probiviri e grande saggio dell'Unione, fu il sacrificio che liberò tutti, si poteva ripartire, a quel punto, sentiti i Coordinamenti, si poteva finalmente cooptare, ma prima bisognava chiudere ogni questione ancora aperta.

Andammo a Firenze e chiedemmo alla coordinatrice del Piemonte, Marianna Cugnasco, di farsi promotrice di un incontro tra la Giunta degli Avengers e il Nord. Dovevamo convincerli a darci i componenti necessari a completare quella Giunta e, insieme, a costruire la lista che avrebbe composto la successiva. Ci riuscimmo usando tutto ciò che l'Unione è: i rapporti personali, lo Statuto, l'attaccamento all'Associazione e i valori che essa rappresenta.

Imparai che nonostante tutto, per tutti l'Unione venne prima di tutto, era troppo importante proteggere quanto ci aveva dato.

Nacque così la nuova Giunta, quella dei cooptati, che sarebbe poi diventata la Giunta degli Eroi. Nel frattempo, tra febbraio 2020 e il Forum in cui avrei dovuto essere ratificato Presidente, scoppiò l'emergenza Covid-19. Io, Gustavo Desana, Lele, Deb, Andrea Cervellini, Sonia, Raffo e Zico, provenienti dalla Giunta Virgillito, insieme a Leonardo Nesa, Matteo Balestra, Federico Giotti, Camilla Zanichelli, Francesco Savio, Vincenzo Giaccoli ed Enrico Lombardo, i cooptati, con il supporto di Maurizio Renna, Ettore Perrotti ed Elena Ravera come Collegio dei Probiviri, ci trovammo a gestire l'Associazione, i nostri studi e, in qualche modo, anche la categoria. All'epoca c'erano le scadenze elettorali per rinnovare gli Ordini locali e il Consiglio Nazionale; la pandemia rimandò tutto, generando una grande confusione generale. Noi facemmo il nostro.

A colpi di call e chat ricostruimmo l'Associazione. Venni nominato Presidente in una di quelle call e iniziammo a lavorare. Cambiammo il logo e lo pitturammo di verde, bianco e rosso: eravamo i giovani commercialisti che volevano aiutare l'Italia. Cominciammo a produrre circolari per ogni decreto e a protestare contro tutto ciò che ci sembrava assurdo, compresi gli scrittori famosi, la stampa e i politici che parlavano dei commercialisti senza la dovuta conoscenza e senza il dovuto rispetto. Scoprimmo i webinar e decidemmo di diventarne padroni. Fummo tra i primi a fare formazione continua su Zoom e a utilizzare il webinar anche per la politica associativa. L'idea era chiara: come l'Unione aveva salvato noi e sé stessa, così avrebbe provato a salvare la categoria e i nostri studi.

A novembre celebrammo un Congresso straordinario in webinar che elesse la nuova Giunta. Io ero distrutto, perché finiva la stagione degli Eroi. Non avevo ancora capito che la forza dell'Unione sta proprio lì: nella capacità di rinnovarsi e di crescere, ogni volta più forte.

Iniziò così il mio ultimo mandato. Con Alessandro Bonandini, Lele, Leonardo, Matteo, Francesco S., Camilla, Eleonora Bodecchi, Alessio Saraullo, Sonia, Fe-

derico Giotti, Carlo De Luca, Terri Giuffreda, Francesco, Enrico e me in Giunta, e con Roberto Gennari, Federico Strada e Raffo nel Collegio dei Probiviri, partimmo con la consapevolezza che quel mandato sarebbe stato storico. Continuammo come avevamo finito: lavorando, innovando e facendoci sentire. L'Italia stava ancora gestendo il Covid, con tutto quello che ne derivava, e la categoria era immersa nella campagna elettorale per il Consiglio Nazionale, anche qui con tutto quello che ne derivava.
Sapevamo che sarebbe stata dura e per questo, noi vecchi, avevamo bisogno di far capire velocemente a tutti dove si trovavano e cosa stavamo facendo. Dovevamo diventare, nel più breve tempo possibile, una squadra con lo stemma unione tatuato sul petto, capace di fare la differenza ancora una volta. Fummo bravi a usare quello che c'era, l'isolamento.
Facevamo Giunta in presenza a Roma, in albergo, spesso da soli; poi giravamo una città vuota, sospesa, quasi irreale. Eravamo noi e Roma a combattere per far tornare tutto "normale". E noi, con Roma intorno, stavamo costruendo qualcosa di unico.

La vera svolta arrivò quando l'allora Presidente del Consiglio Nazionale ci segnalò alla disciplina in tutti i nostri Ordini locali per i toni di un comunicato, avevamo fatto il sindacato, avevamo fatto il nostro dovere "turandoci il naso". Avemmo paura, è inutile negarlo. Poi ci compattammo, facemmo valere le nostre ragioni e accadde qualcosa che non dimenticherò mai: tutta la categoria si strinse intorno a noi. Tutti, in quel momento, divennero unionisti. Diventammo più forti, più sicuri e anche più sfacciati. Nacquero gli Invincibili.
Insieme a noi c'era sempre il Presidente della Fondazione, Francesco Puccio. Grazie a lui, Giunta e CdA della Fondazione lavoravano come se fossero un corpo unico. Con Puccio e Lele nacque l'idea di trasformare i nostri eventi in veri e propri show, Puccio e Lele i Maghetti. Nel mezzo di questa storia fondammo anche IUYA, per Zico. IUYA ci aiutò ad aiutarlo quando ne aveva bisogno e ci portò perfino a Singapore, per la prima missione Unione.
Nel suo momento più duro Zico si preoccupò di IUYA non di se stesso, nel suo momento più duro tutta l'unione si strinse attorno a lui. Questa è l'Unione.
La prima Giunta aveva salvato l'Unione. La seconda doveva dimostrare, ancora una volta, che l'Unione poteva trasformare la professione e la categoria. Non lo facemmo con la logica fredda di un programma da eseguire, ma con l'entusiasmo di chi sentiva di avere tra le mani qualcosa di prezioso. Ogni iniziativa nasceva da una domanda semplice: come possiamo cambiare tutto, cosa possiamo lasciare a chi verrà dopo di noi?
Il Congresso di Reggio Calabria fu il primo grande segnale. Lì, per la prima volta, salì sul palco tutta la Giunta, perché tutto era merito di tutti. Non era una scelta scenografica, era il modo più vero per raccontare ciò che eravamo diventati: una squadra. A Udine, nel Congresso elettorale per il Consiglio Nazionale, organizzammo il primo confronto tra candidati e proiettammo il primo video e suonammo le prime canzoni. Cambiammo il modo di comunicare. Poi vennero Roma, Palermo e Genova: tre appuntamenti intensissimi, a Genova vissi forse i giorni più intensi della mia vita associativa, pensare di lasciarli mi

terrorizzava solo l'amore di quei giorni mi impedì di crollare, lasciarli, anche lì sbagliavo. Intorno a questi momenti nacquero congressi regionali, forum itineranti, incontri in tutta Italia. Non erano soltanto eventi; erano occasioni per guardarci negli occhi, per ascoltare i territori, per far sentire a ogni giovane commercialista che l'Unione c'era.

Da Roma, con il Forum "Utili o indispensabili", partì un percorso che portammo in giro per l'Italia: Rimini, con la festa sulla spiaggia, poi Bologna nel Santuario e la festa in maschera. A Pisa affrontammo il tema dell'Intelligenza Artificiale quando era già evidente che avrebbe cambiato profondamente la nostra professione, a Pisa all'ippodromo esibimmo una muraglia di giovani commercialisti pronti a prendersi tutto. Nacquero l'Accademia, i giovani per i giovani, la rivista Labirinto e poi Labirinto Live. Realizzammo la nuova App dell'Unione, inaugurammo la nuova sede e demmo all'Associazione un'immagine nuova. Ma dietro ogni progetto non c'era mai solo la voglia di fare qualcosa in più, c'era il desiderio di rendere l'Unione più vicina, più moderna, più utile e, soprattutto, più nostra.

C'era la consapevolezza di voler fare la Storia

Anche sul piano istituzionale provammo a lasciare un segno. La Commissione CPO trovò nuova energia e arrivò al suo primo evento nazionale presso il Senato della Repubblica. La Commissione Ordini divenne luogo di confronto vero. Il Consiglio di Disciplina e la Giunta lavorarono con continuità. Intensificammo gli incontri politici e parlamentari, contribuendo al disegno di legge sulla malattia del professionista, alla proposta di riforma della responsabilità dei componenti del collegio sindacale, alle iniziative dedicate agli Under 30 e al progetto Unione per la Legalità. Ma, anche qui, ciò che conta non è l'elenco delle cose fatte. Conta il metodo: esserci, studiare, proporre, dialogare, far comprendere che i giovani commercialisti non chiedevano spazio per esistere, ma si assumevano responsabilità per costruire.

Abbiamo istituzionalizzato il selfie. Può sembrare una battuta, ma non lo è. In quel gesto c'era il nostro modo di intendere l'Unione c'era meno distanza, più comunità, meno formalismi, più appartenenza, meno palco e più persone. Volevamo che chiunque partecipasse a un nostro evento si sentisse parte di una storia comune, parte di una rivoluzione.

Abbiamo lasciato un segno e ne siamo stati fieri. Non perché pensassimo di essere stati perfetti, ma perché ci siamo stati con tutto quello che avevamo: tempo, energie, amicizia, coraggio, anche incoscienza. L'Unione mi ha reso quello che sono e a lei devo molto più di quanto sia riuscito a restituire. È stata l'avventura più bella che abbia mai vissuto. Mi ha costretto a crescere e a provare a essere migliore. Mi ha insegnato cosa significa la politica, quanto vale l'amicizia vera, cosa sia il rispetto verso gli altri e quanto coraggio serva per arrivare dove si vuole.

Sono stato parte prima Eroi e poi Invincibili. La verità è che non siamo stati né gli uni né gli altri. Siamo stati un gruppo di amici che ha avuto la fortuna di vivere l'Unione nel momento più difficile della sua storia e ha scelto di non tirarsi indietro. Se oggi ripenso a quegli anni, non mi vengono in mente per

primi i congressi, i forum, le battaglie o le iniziative. Mi vengono in mente le persone, l'elio, le telefonate infinite, Ciro L'immortale, le notti passate a discutere, l'acchiappabandiera, le risate, le paure condivise, il sangue morlacco, le corse al mattino, i monopattini, le partenze all'alba, il "noi non lo abbiamo detto", gli abbracci, i litigi, la Rumba a Zoagli ed il selfie della vittoria, avevo sempre la certezza di poter contare sempre su qualcuno, che qualcuno di loro mi avrebbe salvato.

Vivemmo un periodo magico, sopra ogni cosa c'eravamo noi, una volta in convegno o in un forum, non ricordo dove Federico G. disse "è una fottutissima rockstar" sì perché eravamo i Beatles Fe, io ero parte dei Beatles.

Mi viene in mente tanto altro ancora ma... meglio non essere troppo preciso nei dettagli.

Volevamo prenderci tutto, lo stiamo facendo.

A proposito, abbiamo anche cambiato lo statuto.

A questi ragazzi io devo tutto.

Forse è questo il regalo più grande che l'Unione sa fare. Ti insegna che le cariche finiscono, i mandati passano, gli incarichi cambiano, ma i rapporti costruiti dentro questa Associazione restano. Restano i valori, resta il senso di appartenenza, resta quella strana e bellissima sensazione di far parte di qualcosa di più grande di te.

Per questo, se dovessi dire davvero cosa è stata l'Unione nella mia vita, non userei parole nuove. Userei ancora quelle che sento più vere: l'Unione è stata, ed è, l'amore della mia vita.

A Genova nacque Batman.

Convegno Regionale di Tropea: il commercialista leva dello sviluppo del territorio

Aurora Russo, Presidente UGDCEC di Vibo Valentia 2023-2026

UNGDCEC

L'obiettivo che ci siamo posti fin dal principio, quando abbiamo iniziato a tracciare le linee guida del nostro Convegno Regionale nella straordinaria cornice di Tropea, era tanto ambizioso quanto necessario per il futuro della nostra categoria. Promosso dall'UGDCEC di Vibo Valentia insieme al coordinamento regionale calabrese, alla Giunta Nazionale, alla Fondazione Centro Studi e a IUYA, l'evento non è stato concepito come una semplice passerella accademica o un momento di sterile analisi teorica bensì, al contrario, il nostro intento programmatico è stato quello di portare all'attenzione della politica locale, dei legislatori e dei vertici della nostra categoria un pacchetto di istanze concrete, pragmatiche e immediatamente spendibili, elaborate partendo direttamente dal basso, ovvero dall'esperienza quotidiana che ognuno di noi vive e affronta all'interno dei propri studi professionali.

Abbiamo voluto fortemente strutturare e presentare un vero e proprio manifesto operativo, uno strumento dinamico orientato a incidere in modo tangibile sui processi decisionali della pubblica amministrazione, a rafforzare le tutele legali e professionali della nostra attività e, contemporaneamente, a offrire un contributo reale allo sviluppo economico e sociale del territorio in cui operiamo.

Oggi ci troviamo immersi in uno scenario macroeconomico complesso, in cui i paradigmi della sostenibilità ambientale e dell'innovazione tecnologica stanno ridefinendo completamente le regole del gioco e la stessa operatività aziendale. In questo contesto di profonda transizione, la figura del giovane commercialista sta vivendo una metamorfosi epocale, affermandosi sempre più come un asse strategico imprescindibile, capace di prendere per mano e accompagnare sia le imprese private sia le istituzioni pubbliche nelle scelte di pianificazione finanziaria e di governance sul medio e lungo periodo. Non siamo più percepiti, e non dobbiamo più percepirci, soltanto come meri esecutori di adempimenti o figure tecniche altamente qualificate per la gestione fiscale ordinaria; siamo diventati a tutti gli effetti dei partner strategici di imprese, enti locali e comunità nei delicati processi di innovazione, transizione ecologica e sviluppo economico integrato anche del territorio.

Il successo dell'evento di Tropea, che ha registrato una partecipazione straordinaria e un entusiasmo travolgente, con oltre 240 colleghi professionisti giunti non solo da ogni angolo della Calabria, ma anche da diverse e numerose regioni d'Italia testimonia la bontà, la maturità e l'assoluta urgenza di questa visione condivisa. I lavori, ospitati nella splendida e suggestiva cornice storica tra Palaz-

zo Santa Chiara e Villa Brunelli, si sono articolati secondo un format che ben conosciamo, alternando due tavole rotonde squisitamente tecniche a una tavola rotonda di forte impronta politica. Il filo conduttore e titolo del convegno: *"TURISMO, SOSTENIBILITÀ E PROFESSIONE: il commercialista come motore di sviluppo del territorio"*, ha sviscerato l'evoluzione stessa della nostra attività quotidiana attraverso focus mirati e approfondimenti specialistici di altissimo profilo.

All'interno del primo tavolo, dedicato specificamente a **"Turismo e professione"**, abbiamo analizzato nel dettaglio l'utilizzo della leva fiscale e dei più innovativi strumenti di attrazione dei capitali finanziari. L'obiettivo prioritario è stato quello di individuare soluzioni pratiche e percorsi normativi volti a sostenere la crescita dimensionale e a migliorare radicalmente la governance delle imprese turistiche affiancate costantemente da consulenza strategica, fiscale e finanziaria. Parliamo di un comparto che non ha bisogno di presentazioni e che rappresenta un asset strategico vitale per l'economia dell'intera regione calabrese.

Proprio su questi presupposti di natura economico-giuridica si innesta una delle sfide professionali più imminenti e delicate dei prossimi mesi: l'applicazione della **Direttiva Bolkestein**. Una normativa che, muovendosi sui complessi principi giuridici della scarsità della risorsa naturale "spiaggia" e della sussistenza di un interesse transfrontaliero certo, aprirà scenari inediti. In questo contesto, noi giovani commercialisti saremo chiamati ad assumere un ruolo di assoluta centralità tecnica e strategica, in particolar modo nella complessa valutazione delle imprese balneari, nella gestione delle delicate procedure di gara evidenziate dai nuovi bandi e nella definizione dei corretti meccanismi di indennizzo per i concessionari uscenti.

Nel secondo tavolo tecnico, focalizzato sui temi della **"Rendicontazione ESG e sostenibilità"**, il confronto tra i relatori e la platea si è concentrato sui modelli di sviluppo sostenibile e integrato. La sfida che abbiamo lanciato, e che intendiamo vincere sul mercato, è quella di ribaltare la percezione comune di questi temi: non dobbiamo subire i nuovi e stringenti obblighi normativi comunitari e nazionali come un ulteriore e gravoso carico burocratico per le nostre PMI, bensì dobbiamo essere capaci di trasformarli in concrete opportunità di business, di efficientamento dei costi e di creazione di valore a lungo termine per i nostri clienti.

Il messaggio politico e professionale che infine è emerso nell'ultima tavola ed è la sintesi della giornata di Tropea è netto e non ammette fraintendimenti: noi giovani commercialisti non abbiamo alcuna intenzione di limitarci a osservare passivamente i cambiamenti epocali e le riforme in atto, ma pretendiamo, con la forza delle nostre idee e delle nostre competenze, di esserne i protagonisti assoluti. Un bagaglio di competenze tecniche costantemente aggiornato, una profonda capacità di lettura ed esegesi dei fenomeni macroeconomici e una naturale apertura mentale verso l'innovazione digitale ci rendono, oggi più che mai, interlocutori autorevoli, credibili e affidabili sia per le istituzioni politiche sia per i principali stakeholder del mercato.

Come ho evidenziato nel mio discorso di apertura dei lavori – con un pizzico di emozione considerato che proprio in occasione di questo importante evento

regionale ho concluso con orgoglio il mio mandato triennale alla guida dell'Unione di Vibo Valentia, e alla quale va il ringraziamento più sincero per l'instancabile lavoro svolto e per la passione profusa – le nuove generazioni di professionisti hanno un preciso dovere morale, ma anche la straordinaria opportunità storica di contribuire concretamente allo sviluppo socio-economico del territorio, mettendo sempre al centro della propria azione la qualità della prestazione professionale, la cultura della legalità, la sostenibilità e una spiccata capacità di fare rete e creare sinergie.

Il Convegno Regionale di Tropea ha rappresentato, in conclusione, un momento cruciale e una tribuna fondamentale per dare voce e spazio a una nuova generazione di professionisti coesa, determinata e pronta a fare la propria parte nella costruzione di un sistema economico nazionale più solido, sostenibile e competitivo sui mercati internazionali. Al contempo, abbiamo colto l'occasione per ribadire con fermezza ai vertici della categoria e ai rappresentanti dello Stato l'esigenza non più differibile di riforme strutturali che sappiano valorizzare appieno il ruolo sociale, oltre che economico, del commercialista, riconoscendone formalmente la funzione strategica e sussidiaria all'interno del tessuto produttivo italiano. Da questa consapevolezza e dai risultati concreti di questo convegno dobbiamo ripartire, uniti e compatti, per continuare a generare valore per le nostre imprese, per le istituzioni e per l'intera collettività.

La Fondazione Centro Studi UNGDCEC: la Nascita

Michele Testa, Presidente UNGDCEC 2006-2008

UNGDCEC

Carissimi Unionisti,
è con grande piacere che aderisco all'invito del Presidente Francesco Savio, per dare un contributo per festeggiare i primi "20 anni" della storia di questa Fondazione che negli anni ha rappresentato punto di riferimento per la formazione e crescita professionale degli Unionisti.
Probabilmente questa è una delle più importanti iniziative dell'Unione Giovani Dottori Commercialisti 2006-2008 che ho avuto l'onere di guidare in quel triennio come Presidente.
L'idea nasceva dalla considerazione che eravamo in un momento di "salto evolutivo" della professione: il nuovo ordinamento professionale di cui DL n° 139/2005, l'introduzione della FPC e lo sforzo per accreditare l'UNGDCEC quale ente formatore, le elezioni degli organi della Categoria locali e nazionali del 2007, la battaglia sulla Riforma delle Professioni con la "lenzuolata" di Bersani culminato con la manifestazione di piazza del 27 luglio 2006, il progetto sulle Società professionali, la questione previdenziale sulla equità generazionale, il necessario adeguamento del nostro Statuto che dopo aver festeggiato i "primi 40 anni" necessitava un adeguamento in linea con i tempi, il tentativo di fondersi con l'allora Unione Nazionale Giovani Ragionieri Commercialisti, le battaglie sul Collegio Sindacale e sulla normativa Antiriciclaggio, a favore del giovani Praticanti con la campagna "Aiutiamoli a entrare nel loro futuro " e "Dominus adotta un praticante!".
In questo ambiente caratterizzato da una assoluta discontinuità sistemica rispetto al passato, dovevamo pensare in modo creativo e forse anche impertinente con sogni che potessero essere anche potenzialmente irrealizzabili, ma che con la Forza dell'Unione potevano concretizzarsi con l'obiettivo di raggiungere un accreditamento istituzionale e una partecipazione all'apice della categoria degno della nostra Associazione.
Fu così che il 16 giugno 2006, la Giunta UNGDCEC, tutti i componenti della stessa Giunta, tutte le Unioni locali e Ca' Foscari Formazione (Università di Venezia) costituivano formalmente la Fondazione, nominando il primo Consiglio di amministrazione composto, oltre che dal sottoscritto, dai colleghi: Eros De March (segretario), Luigi Alfredo Carunchio, Andrea Bonechi e Renato Bogoni.
Il Centro Studi nasceva grazie all'entusiasmo e la determinazione dell'allor Giunta Nazionale con la volontà di realizzare un organismo nazionale in grado di supportare i documenti scientifici prodotti dell'UNGDCEC, attraverso la

promozione, il coordinamento e lo sviluppo di ricerche, pubblicazioni, attività formative, studi e convegni e la realizzazione di strumenti didattici e lavorativi utili ai professionisti del settore giuridico, economico e amministrativo, con particolare attenzione alla crescita professionale e alla formazione dei Giovani Dottori, quale organo antesignano delle future SAF che poi la professione avrebbe iniziato a creare di lì a poco.
Chiaramente per dare forza scientifica a questa importante "mission", era necessario dotare la Fondazione di un adeguato Comitato Scientifico che siamo riusciti a creare grazie alla disponibilità di numerosi docenti universitari e colleghi che hanno lavorato a lungo dando un imprescindibile apporto al successo di questa iniziativa nata quasi per scherzo sempre nella coerenza del motto che ha guidato la Giunta 2006 – 2008: "sempre per non prendersi troppo sul serio..."

È doveroso ricordare, con un mio personale grato ringraziamento per quello che hanno fatto, i primi componenti del Comitato Scientifico:
Prof. Raffaelo Lupi (Presidente);
Prof. Niccolò Abriani (Coordinatore Area Societaria);
Dott. Nicola Cavalluzzo (Area Societaria);
Prof. Ciro Corvese (Area Societaria);
Dott. Luciano De Angelis (Area Societaria);
Prof.ssa Maria Silvia Avi (Coordinatrice Area Ragioneria);
Prof. Raffaele D'Alessio (Area Ragioneria);
Prof. Paolo Gubitta (Area Ragioneria);
Prof. Giuseppe Paolone (Area Ragioneria);
Prof.ssa Carmen Gallucci (Area Ragioneria);
Prof. Dario Stevanato (Coordinatore Area Fiscale);
Prof. Mauro Beghin (Area Fiscale);
Dott. Lelio Cacciapaglia (Area Fiscale);
Dott. Franco Michelutti (Area Fiscale);
Prof. Paolo Montesano (Area Fiscale);
Dott. Raffaele Rizzardi (Area Fiscale);
Dott. Maurizio Tozzi (Area Fiscale).
Scorrendo questi nomi, mi vengono in mente tutti quei confronti e dibattiti che hanno costruito il percorso preparatorio alla costituzione ma soprattutto allo sviluppo dell'attività concreta che credo abbiamo costituito le solide basi per il qualificato ed altamente scientifico lavoro che poi è stato fatto in questi "primi 20 anni" di vita della nostra Fondazione.
Concludo ringraziando chi ha raccolto il nostro testimone in questi anni, garantendo una continua prolifica e di alta qualità Attività della Fondazione sul solco di quello che i soci fondatori raccolti nell'Assemblea dei Benemeriti hanno sognato in quel lontano giugno 2006.
Buon Anniversario Fondazione Centro Studi UNGDCEC!!!!

Un mandato al servizio della Fondazione

Alessandro Lini, Presidente Fondazione Centro Studi UNGDCEC 2011-2014

Ho avuto il piacere di guidare la Fondazione Centro Studi UNGDCEC dal dicembre 2011 al dicembre 2014 e sono stato il primo unionista, non componente di Giunta, a ricoprire l'incarico di Presidente. È stata un'esperienza intensa e significativa, vissuta insieme a una squadra di colleghe e colleghi che ha condiviso con convinzione il progetto di rilancio dell'attività della Fondazione.
Nel corso del nostro mandato abbiamo contribuito alla gestione, all'organizzazione e al coordinamento scientifico dei lavori di numerosi eventi nazionali, tra cui:

- *50° Congresso Nazionale*, L'Aquila, aprile 2012: "I Dottori commercialisti come risorsa per gli Enti Locali, la sfida dei giovani";
- *Convegno nazionale*, Vicenza, ottobre 2012: "Banca e impresa: vincoli e opportunità per il dottore commercialista; il dottore commercialista e la finanza per l'azienda";
- *51° Congresso Nazionale*, Asti, aprile 2013: "Fisco e competitività: il giusto equilibrio tra Stato e contribuente nell'Unione Europea";
- *Convegno nazionale*, Modena, settembre 2013: "Il concordato in continuità: i protagonisti si confrontano";
- *52° Congresso Nazionale*, Lecce, aprile 2014: "Cooperative ed enti non profit: strumenti per la crescita, opportunità per il professionista";
- *Convegno nazionale*, Savona-Barcellona-Marsiglia, ottobre 2014: "La pianificazione fiscale nell'internazionalizzazione delle imprese; le indagini finanziarie nei confronti dei contribuenti";
- *53° Congresso Nazionale*, Salerno, aprile 2015: "La centralità del Dottore Commercialista nel Diritto Penale dell'Economia".

Accanto agli eventi nazionali, la Fondazione ha curato anche la parte scientifica dei convegni regionali, offrendo supporto alle Unioni e ai coordinamenti regionali organizzatori attraverso il lavoro dei comitati scientifici. Guidati dal cosiddetto "Spirito Unione" e dalla filosofia "i colleghi per i colleghi", abbiamo inoltre ideato e organizzato i corsi per giovani curatori. Per i colleghi che si erano resi disponibili come docenti, organizzammo anche due giornate di lavoro dedicate alle tecniche di public speaking, con l'obiettivo di valorizzare la qualità degli interventi e la condivisione delle competenze.
I ricordi di quel periodo sono molti. Tra tutti, resta particolarmente vivo il convegno dell'Aquila, con la visita notturna, guidati dall'amico Ettore Perrotti, lungo le strade in cui erano ancora ben visibili i danni provocati dal sisma.
Ricordo poi la chiusura del convegno di Asti con i ricercatori dell'allora IRDCEC, coinvolti dagli effetti del commissariamento del Consiglio Nazionale e, in quel momento, gravati da non poche incertezze.



UNGDCEC



Un altro momento importante fu il convegno di Modena, primo evento dell'Unione trasmesso in diretta su Reteconomy: dalla conferenza stampa di presentazione del giovedì mattina fino alla chiusura del venerdì pomeriggio. In quell'occasione mettemmo a regime, per la prima volta, la formula dei workshop collaterali, già avviata in via sperimentale ad Asti.

Infine, fedeli al motto "non prendiamoci troppo sul serio" la campagna di reclutamento per le commissioni di studio avviata in occasione del Congresso di Lecce, con l'invito dello "ZioAle" ad "arruolarsi" nell'Ungdcec in bella vista presso lo stand Unione del Congresso.

In chiusura, desidero rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i componenti di quel Consiglio e ai componenti della Giunta dell'epoca, con l'amica Eleonora Di Vona in testa, per la fiducia riposta in me al momento della nomina e per l'appoggio e il supporto garantiti durante tutto il mandato.

UNGDCEC

Convegno Regionale di Biella: ne valeva la pena

Alessandro Bonandini, Presidente collegio probiviri UNGDCEC

Nell'anno dei sessant'anni dell'UNGDCEC c'è una piccola realtà che di anni ne compie 35: l'Unione locale di Biella, comunque un discreto traguardo. Nell'anno di questo compleanno, il suo Presidente Marco Carrelli, insieme al direttivo composto da Celeste Pozzo, Elena Costanza, Paolo Lanza, Silvia Vassallo e Lorenzo Marchesi, ha organizzato un convegno regionale, una giornata che ha riunito professionisti, manager, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni per discutere di crediti, crisi aziendale e nuovi equilibri tra imprese e sistema finanziario.

Il 12 giugno scorso, infatti, presso l'Auditorium Città Studi (che è anche la sede della locale Università), si è tenuto l'evento dal titolo *"Finanza d'impresa tra opportunità e criticità. Il ruolo del giovane professionista come consulente aziendale"*, un appuntamento che ha messo in luce la vitalità di un territorio troppo spesso etichettato come "depresso" e la capacità dei giovani professionisti di interpretare le trasformazioni in atto nel mondo produttivo. La finanza non è solo un linguaggio tecnico, bensì un terreno strategico in cui i players - imprese e operatori finanziari - hanno la necessità di avere un interprete, il commercialista appunto, che possa essere un punto di riferimento.

Per i saluti istituzionali si sono alternati Roberto Cravero (Presidente ODCEC Biella), Marzio Oliviero (Sindaco di Biella), Marzia Lonetti (Coordinatrice UGDCEC Piemonte e Valle d'Aosta), Alberto Tealdi (Fondazione Centro Studi UNGDCEC) e Francesco Cataldi (Presidente UNGDCEC).

È stata quindi la volta dei due principali partner dell'evento, ovvero Generalfinance Spa, società biellese che opera nel settore finanziario con particolare specializzazione nel finanziamento *tailor made* mediante anche l'utilizzo di uno strumento finanziario come il factoring, e Banca Sella, storica istituzione biellese che continua a essere un punto di riferimento non solo locale ma nazionale nel settore bancario e creditizio più in generale. La presenza di queste due eccellenze ha dato un segnale chiaro: il territorio, ricordato spesso come a prevalente vocazione manifatturiera, deve essere considerato anche come un polo finanziario capace di dialogare con le imprese, locali ma non solo.

La prima tavola tecnica, moderata dalla delegata piemontese della Giunta Nazionale Michela Boidi, ha affrontato uno dei nodi più sensibili per le imprese: l'accesso al credito. Il commercialista, proprio come riportato in locandina, è chiamato a essere il regista del rapporto impresa-finanza, un ruolo che - come illustrato da Elena Costanza, Segretaria dell'ODCEC di Biella - richiede competenze tecniche e capacità di visione. Accanto a lei, per Banca Sella, è intervenuta Anna Nicodano, responsabile dell'ufficio valutazione del credito, e Marco

Bortolini, CEO di Di.vè Spa, azienda che ha testimoniato la vitalità del tessuto produttivo locale e la necessità di strumenti finanziari adeguati al sostegno della crescita e dell'innovazione.
Si è detto precedentemente come i due partner dell'evento siano un punto di riferimento non solo locale ma nazionale; ecco, la seconda tavola è - diciamo così - uscita dai confini della provincia e, con la moderazione di Elena Vaudano, componente del comitato scientifico della Fondazione Centro Studi UNGDCEC, è stata analizzata la testimonianza concreta della crisi, brillantemente superata, della MV Agusta Spa, una realtà industriale famosa in tutto il mondo. Il CEO di MV Agusta, Luca Martin, ha portato alla platea la propria esperienza, riassunta in una frase: "Anche le imprese più strutturate devono confrontarsi con cicli economici mutevoli, con la necessità di prevenire squilibri e con l'importanza di un dialogo costante con i professionisti e la finanza".
A interpretare e illustrare il ruolo dei professionisti è intervenuta Gaia Ceccherini, consigliera del CdA della Fondazione Centro Studi UNGDCEC, mentre ad illustrare come la finanza abbia aiutato l'impresa a superare la crisi ci ha pensato Alessandro Ferrari di Generalfinance Spa.

La chiusura dell'evento è stata un confronto tra le istituzioni, un laboratorio politico ed economico moderato da Marco Carrelli, che ha visto la partecipazione del Presidente dell'ODCEC di Biella Roberto Cravero, del Presidente dell'UNGDCEC Francesco Cataldi, del Direttore dell'Unione Industriale di Biella. Pier Francesco Corcione e del Vicesindaco Sara Gentile. Un bel mix di politica e tessuto economico, impreziosito dal messaggio del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, che ha arricchito il dibattito con interessanti spunti sulla transizione energetica, sulla sostenibilità e sul ruolo delle imprese nel nuovo scenario competitivo.
Il convegno ha messo in luce un elemento chiave: Biella è un territorio che sa fare sistema. La partecipazione di numerose imprese locali ha confermato la ricchezza di un ecosistema produttivo che continua a investire in qualità, innovazione e formazione. I giovani commercialisti, dal canto loro, hanno dimostrato di essere pronti a interpretare le nuove sfide della finanza d'impresa, diventando interlocutori sempre più strategici per le aziende.
Ci volevano, insomma, 60 anni di Unione Nazionale, 35 anni di Unione locale e, concedetemelo, 20 anni di iscrizione e partecipazione attiva all'attività sindacale che l'Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili richiede costantemente, quotidianamente, ci voleva una congiunzione astrale, insomma... ma il piacere di poter ospitare colleghi da tutta Italia, isole comprese, come diceva negli anni '80 un grande imprenditore biellese nelle prime pubblicità televisive, per un convegno regionale, davvero valeva tutta questa attesa. Grazie Unione per tutti questi anni.

NEWS
E APPROFONDIMENTI

Il Sole 24 ORE Professionale

NEWS
E APPROFONDIMENTI

Concorso nell'illecito del cliente solo se si contribuisce a realizzarlo

Antonio Iorio, Laura Ambrosi, Il Sole 24 Ore, Estratto da "Focus Norme & Tributi", 13 giugno 2026

L'evoluzione più recente della giurisprudenza di legittimità ha ormai mutato in modo significativo il quadro della responsabilità del professionista per gli illeciti tributari del cliente. Il punto di approdo, allo stato attuale, è chiaro: il commercialista, un altro consulente fiscale e il professionista in genere, quali soggetti terzi rispetto al rapporto d'imposta, possono rispondere a titolo di concorso nell'illecito amministrativo tributario del cliente quando abbia fornito un contributo causale, materiale o psicologico, alla realizzazione della violazione.
Il tema, tuttavia, resta tutt'altro che esaurito.
Se infatti la Cassazione ha ormai chiarito che il concorso del professionista è astrattamente configurabile anche nelle violazioni riferibili a società con personalità giuridica, rimangono ancora aperti i problemi relativi a:
-perimetro concreto degli obblighi di controllo;
-grado di consapevolezza richiesto;
-rilievo delle condotte meramente omissive;
-soprattutto all'eventuale obbligo di astensione o dissociazione del professionista dinanzi a scelte fiscali del cliente ritenute illegittime ma non fraudolente

Il quadro normativo
Il fondamento normativo del concorso è l'articolo 9 del Dlgs 472/1997, secondo cui «quando più persone concorrono in una violazione, ciascuna di esse soggiace alla sanzione per questa disposta».
La disposizione va letta congiuntamente con l'articolo 5 del medesimo decreto, che àncora la responsabilità sanzionatoria alla propria azione od omissione, cosciente e volontaria, dolosa o colposa. E, precisa che le violazioni commesse nell'esercizio dell'attività di consulenza tributaria, quando comportino la soluzione di problemi di speciale difficoltà, sono punibili solo in caso di dolo o colpa grave.
Su questo impianto si è innestato il problema interpretativo del rapporto con l'articolo 7 del Dl 269/2003, tradizionalmente letto come norma di imputazione delle sanzioni alla sola persona giuridica. È proprio su tale rapporto che si è registrata la più rilevante svolta giurisprudenziale.

Orientamento precedente

Per lungo tempo ha trovato spazio in giurisprudenza l'idea che, nelle violazioni relative a società di capitali, il regime di cui all'articolo 7 del Dl 269/2003 comportasse una sostanziale concentrazione della responsabilità sanzionatoria in capo all'ente, con forte riduzione, se non esclusione, della possibilità di chiamare a rispondere soggetti terzi esterni, compresi i consulenti.

La svolta della Cassazione

La Cassazione ha progressivamente affermato che la riferibilità delle sanzioni alla persona giuridica non esclude la responsabilità concorsuale del terzo estraneo, il quale risponde però per una condotta propria, causalmente orientata alla violazione.

Il passaggio di consolidamento si rinviene soprattutto nella pronuncia di Cassazione n. 7948/2025, la quale ha affermato che i soggetti terzi, «come nel caso in esame, il commercialista», sono sanzionabili in via amministrativa a titolo di concorso ai sensi dell'articolo 9 del Dlgs 472/1997 anche nelle violazioni relative a società con personalità giuridica.

Le sentenze "gemelle" n. 5635, 5636, 5638 e 5639 del 2026 hanno ulteriormente stabilizzato il principio, precisando che il concorso del professionista è configurabile quando, pur senza realizzare la condotta tipica dell'illecito, egli compia azioni od omissioni che rendono possibile o agevolano la consumazione delle violazioni tributarie.

I giudici di legittimità hanno poi esteso (sentenza 11372/2026) la prospettiva, sottolineando che il commercialista può concorrere anche se non è tenutario delle scritture contabili e anche se svolge attività tipiche, quali trasmissione della dichiarazione o apposizione del visto, purché tali attività, nel concreto, abbiano avuto funzione agevolatrice dell'illecito e rivelino il coinvolgimento consapevole del professionista.

Il punto, dunque, non è più se il concorso del professionista sia astrattamente ammissibile, ma quando esso sia concretamente ravvisabile.

Oltre il quid pluris

Uno dei nodi più controversi riguardava la necessità di dimostrare, in capo al professionista, un vantaggio personale autonomo, ulteriore rispetto al compenso professionale.

La giurisprudenza più recente esclude oggi tale requisito come elemento costitutivo della fattispecie. Secondo la Suprema Corte (sentenza 7948/2025) deve «escludersi» la necessità di provare il conseguimento da parte del consulente di un vantaggio o profitto personale ulteriore, potendo tale dato valere soltanto come elemento indiziario. Le pronunce del 2026 hanno ribadito in termini espliciti che il personale vantaggio economico non è requisito necessario per affermare la responsabilità del terzo concorrente

Il criterio attuale

L'attuale indirizzo di legittimità si fonda su due assi portanti:

1. il contributo causale, nel senso che il professionista risponde se fornisce un contributo causale alla realizzazione dell'illecito, anche solo agevolatore e soltanto sul piano psicologico, purché vi sia consapevolezza del collegamento finalistico con la violazione;
2. la diligenza qualificata professionale: le sentenze del 2026 valorizzano l'articolo 1176, comma 2 del Codice civile, affermando che la diligenza del consulente deve essere commisurata alla natura professionale dell'attività svolta.

Da ciò discende, in particolare, che il commercialista incaricato della trasmissione telematica, ove sia anche tenutario delle scritture contabili, ha quantomeno l'obbligo di controllare il contenuto delle dichiarazioni rispetto alle scritture e la loro conformità alla legge.

La responsabilità del professionista non presuppone necessariamente un ruolo di "ideatore" o "promotore" dell'illecito, ma può sorgere pure da una condotta omissiva in violazione di specifici obblighi di controllo e diligenza derivanti dal mandato.

La mera trasmissione telematica della dichiarazione. Il ministero dell'Economia (Mef) ha chiarito che non è il semplice invio della dichiarazione a integrare automaticamente il concorso: occorre una valutazione concreta e analitica degli obblighi di controllo e della diligenza qualificata imputabili all'intermediario in base al mandato.

Va evidenziato che con la sentenza n. 8845/2026 la Cassazione ha ritenuto che il rilascio del "visto leggero" non si esaurisce in un controllo solo formale o aritmetico, ma implica un dovere di verifica sostanziale sull'effettiva esistenza del dato dichiarato. Il falso visto che attesti un credito inesistente può così fondare sia la responsabilità per il tributo sia il concorso nella violazione sanzionatoria.

Questioni ancora irrisolte

I casi esaminati dalla Cassazione presentano frequentemente caratteri di particolare gravità. Tuttavia, i principi di diritto formulati dalla Corte sono generali e non limitati alle frodi macroscopiche.

Ne deriva un'incertezza applicativa: se il criterio è solo quello del contributo agevolatore e della diligenza qualificata, esso potrebbe essere invocato anche in fattispecie molto meno gravi.

Resta infine da comprendere quale debba essere in concreto il comportamento del professionista che dissente da una scelta fiscale del cliente. Questo perché ad oggi non esiste un generale obbligo di astensione tipizzato.

Fattura sbagliata del cliente, risponde il commercialista

Antonio Iorio, Laura Ambrosi, Il Sole 24 Ore, Estratto da "Norme & Tributi", 24 giugno 2026

La diligenza del commercialista non si esaurisce nella mera registrazione e contabilizzazione dei dati forniti dal cliente, ma impone un dovere ampio di controllo e verifica della documentazione ricevuta dal cliente. Tale dovere è funzionale a intercettare e segnalare eventuali anomalie o errori, quali ad esempio quelli presenti nella fatturazione attiva, anche se quest'ultima è curata direttamente dal cliente stesso.

A enunciare questi principi è la Cassazione con l'ordinanza 21061/2026. Una notaia avanzava una richiesta di risarcimento danni al proprio commercialista che l'aveva assistita in via continuativa per gli adempimenti fiscali. Aveva anche adottato un nuovo sistema informatico per la gestione dell'attività su suggerimento dello stesso consulente. A seguito di tale cambiamento, aveva per errore qualificato nelle proprie fatture attive alcuni costi imponibili come "spese anticipate" esenti Iva. Tale errore, ripetuto per anni, veniva contestato dalla Guardia di finanza, con conseguente necessità di sanare la propria posizione con ravvedimento operoso. La notaia, pertanto, adiva le vie legali sostenendo che la responsabilità dell'errore e del conseguente danno fosse ascrivibile alla negligenza del commercialista, il quale avrebbe violato i propri obblighi di diligenza professionale. In particolare, lamentava che il consulente, pur ricevendo tutta la documentazione, mai avesse rilevato l'anomalia nella fatturazione, omettendo il necessario controllo sulla correttezza dei dati forniti, e, pur avendo consigliato il cambio di software di fatturazione non aveva fornito la necessaria assistenza e consulenza fiscale sulle implicazioni di tale variazione.
Secondo il commercialista la responsabilità era da attribuire alla condotta della cliente, che provvedeva personalmente alla redazione delle fatture, il proprio incarico si limitava alla corretta contabilizzazione dei dati ricevuti. Nella specie, non erano emersi elementi tali da far sorgere dubbi sulla loro correttezza e, quindi, senza che fosse esigibile un'attività di verifica ulteriore. Le corti di merito avevano aderito a tale tesi difensiva.
Per la Cassazione, invece, la condotta diligente avrebbe imposto al professionista di rilevare la discrasia e di segnalarla tempestivamente al notaio. La circostanza che la fatturazione fosse materialmente eseguita dal cliente non esonera il commercialista dal suo obbligo di supervisione e controllo sulla documentazione ricevuta.

Violazioni fiscali, il supporto psicologico determina il concorso

Antonio Iorio, Laura Ambrosi, Il Sole 24 Ore, Estratto da "Norme & Tributi", 30 aprile 2026

NEWS
E APPROFONDIMENTI

Il commercialista può essere ritenuto responsabile in concorso nell'illecito tributario della società cliente, qualora egli abbia fornito un contributo causale, materiale o anche solo psicologico, alla realizzazione della violazione, attraverso azioni od omissioni che ne abbiano agevolato la commissione anche se non ha tenuto le scritture contabili o svolge attività tipiche quali la trasmissione della dichiarazione e l'apposizione del visto. A confermare questo principio è la Corte di Cassazione con l'ordinanza n. 11372 del 27 aprile 2026.

La vicenda trae origine da un avviso di accertamento emesso nei confronti di una Spa per violazioni fiscali. L'agenzia delle Entrate ha ritenuto che anche il commercialista della società dovesse rispondere a titolo concorsuale, quale coobbligato solidale per le sanzioni irrogate. Il professionista ha impugnato l'atto: il giudice di primo grado e quello di appello hanno escluso la sua responsabilità, ritenendo applicabile il principio secondo cui, in presenza di una società di capitali, le sanzioni amministrative tributarie gravano esclusivamente sulla persona giuridica.

Avverso tale decisione l'Agenzia ha proposto ricorso per cassazione. Nel riesaminare la questione, i giudici di legittimità ritengono errata l'impostazione dei giudici di merito, in quanto fondata su una lettura non aggiornata dell'articolo 7 del dl 269/2003, che prevedendo l'imputazione delle sanzioni esclusivamente alla persona giuridica, non esclude la possibilità di configurare un concorso di persone (ex articolo 9 dlgs 472/1997). Le due disposizioni, infatti, operano su piani diversi: la prima disciplina la ripartizione della responsabilità tra ente e soggetti ad esso legati da un rapporto organico, mentre la seconda consente di estendere la responsabilità a soggetti terzi che abbiano contribuito alla realizzazione dell'illecito. La Corte ha sottolineato che il concorso nell'illecito tributario si fonda sul principio del contributo causale. Anche un soggetto estraneo all'organizzazione societaria può essere chiamato a rispondere quando abbia posto in essere una condotta, commissiva od omissiva, che abbia agevolato la violazione, purché sia ravvisabile la consapevolezza del collegamento tra il proprio comportamento e l'illecito. Il contributo richiesto non deve necessariamente coincidere con la realizzazione della condotta tipica, ma può consistere anche in un apporto meramente psicologico, in linea con i principi generali del concorso di persone mutuati dal diritto penale. In tale prospettiva, secondo la

Cassazione la posizione del commercialista non può essere valutata in modo meramente formale. Il fatto che egli non sia tenutario delle scritture contabili o che svolga attività tipiche quali la trasmissione delle dichiarazioni o l'apposizione del visto di conformità non esclude di per sé la responsabilità. Ciò che rileva è l'effettivo ruolo svolto nella concreta realizzazione della violazione. Se il professionista, attraverso la propria attività, ha contribuito a rendere possibile o più agevole l'illecito, e lo ha fatto con la necessaria consapevolezza, egli può essere chiamato a rispondere a titolo di concorso.
L'ordinanza conferma l'ormai consolidato orientamento sulla potenziale configurabilità del concorso in capo al professionista (terzo) per violazioni del cliente. Resta aperta la questione sul comportamento da tenere da parte del professionista in caso di rilevazione di irregolarità, per evitare di incorrere nel contributo causale in questo caso omissivo. Si tratta cioè di comprendere se egli abbia un obbligo di astensione, di dissenso espresso rispetto alle decisioni del cliente, o addirittura di emendare le decisioni del suo assistito (anche se in disaccordo col cliente).

Norme&TributiPlus

L'informazione professionale che conta

L'informazione quotidiana
per i professionisti del

Fisco

che vogliono tenersi aggiornati

Il Sole 24 ORE

Scopri di più:



Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili

IUYA

FONDAZIONE CENTRO STUDI UNGDCEC

Il Sole 24 ORE Professionale